UNIVERSITÀ DEL SALENTO
Dipartimento di Studi Umanistici

CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA

TESI TRIENNALE IN
STORIA DELLA FILOSOFIA MODERNA E CONTEMPORANEA FRANCESE

IL SUPERUOMO COME DOTTRINA DEL NICHILISMO CLASSICO.

Analisi dell'interpretazione heideggeriana nel testo *Il nichilismo europeo*.

RELATORE
Chiar.mo Prof. Fabio Angelo SULPIZIO

LAUREANDO
Ivan CATANZARO

Anno Accademico 2022/2023

Indice

INTRODUZIONE 4
§ 1. Heidegger 6
§ 2. Nazionalsocialismo e la volontà di potenza 8
§ 3. Nietzsche 10
§ 4. Il superuomo 14
PRIMO CAPITOLO - LE CINQUE DOTTRINE CAPITALI DEL NICHILISMO CLASSICO 15
§ 5. L'interpretazione del superuomo come dottrina metafisica 15
§ 6. Esplicazione della struttura metafisica del nichilismo classico 17
§ 7. Analisi approfondita della struttura metafisica del nichilismo classico 20
§ 8. La concezione artistica della verità. 26
SECONDO CAPITOLO - L'ORIGINE CARTESIANA DEL NICHILISMO . 30
§ 9. L'uomo come fondamento della verità 30
§ 10. Il cogito sum in Nietzsche 35
§ 11. Descartes occulto assassino di Dio 40
TERZO CAPITOLO - LA DOTTRINA DEL SUPERUOMO 43
§ 12 Il superuomo come machina 43
§ 13 Il superuomo come mostro matematico 46
§ 14 Il superuomo come monaco guerriero 50
CONCLUSIONE 54
BIBLIOGRAFIA 56

Tutto è espresso tramite relazioni.

Piet Mondrian

ABBREVIAZIONI

ET: Essere e tempo

Z: Così parlò Zarathustra

NE: Il nichilismo europeo

WzM: Wille zur Macht

MN: Metafisica e Nichilismo

INTRODUZIONE

Il testo su cui è stata condotta questa analisi è *Il nichilismo europeo*[1] *[Der europäische Nihilismus]*. Esso fu originariamente compiuto nel 1940, in un anno di catastrofica intensità nella storia europea. Fu pensato come libro per il corso tenuto presso l'*Università di Friburgo*, dove l'autore già dal 1936 aveva voluto dedicare le proprie lezioni alla figura problematica, inquietante, *per tutti e per nessuno*, ma allo stesso tempo di un'attualità scottante come un incendio, di Friedrich Nietzsche (1844-1900), guidato dalla cupa e oscura sentenza: «Dio è morto.»

Martin Heidegger (1889-1976) è stato uno dei filosofi più decisivi del Novecento. Indubbiamente per quella che gli anglosassoni definiscono "filosofia continentale"[2]. È difficile negare quanto gli esponenti di questi indirizzi si siano abbeverati alla fonte sempre fresca di *Essere e tempo*[3] *[Sein und Zeit]* (1927). Nel panorama intellettuale italiano l'influenza del filosofo del *Dasein*[4] è capillare, solo per citare alcuni dei nomi più distinti toccati in modo determinante: E. Severino (1929-2020); G. Vattimo (1936-2023); U. Galimberti (1942); C. Esposito (1955).

Il suo pensiero "epocale" è penetrato trasversalmente nel predetto panorama, è stato letto in chiave *marxista, umanista (esistenzialista), decostruttivista, cattolica* – si è potuto interpretarlo, lo si è potuto utilizzare, per i fini più diversi. Ma, per usare alcuni suoi termini, *il suo vuoto e la sua ricchezza*[5], sono la causa del suo successo e della moltitudine delle più diverse rielaborazioni. Il pensiero di Martin Heidegger come un quadro di Mark Rothko[6] (1903-1970) è allo stesso tempo oscuro e

---

[1] L'edizione da me utilizzata è la seguente: Heidegger M., 2003, *Il nichilismo europeo*, Adelphi, Milano.

[2] Di quest'ultima farebbero parte: *psicanalisi, marxismo, postmodernismo, post-strutturalismo, ermeneutica, strutturalismo, esistenzialismo, decostruzione ecc.*.

[3] Considerata l'opera capitale di Heidegger, dove intraprende una *fundamentalontologie* (ontologia fondamentale).

[4] *Esserci*. È l'essenza dell'uomo, così come scoperta dall'ontologia fondamentale, dove l'Essere in sé è interrogato.

[5] NE, *§ L'essere come vuoto e come ricchezza*. Intero capitolo. Egli utilizza quest'espressione per descrivere l'essere.

[6] Al secolo Markus Rothkowitz, pittore americano di origini ebraiche, proveniente dall'attuale

immediatamente comprensibile, perché colpisce nel segno il concetto più astratto in assoluto.

Il suo pensiero può essere illuminato ulteriormente tracciando una breve notizia biografica.

§ 1. Heidegger

Nasce nel Baden in Germania meridionale, dove è cresciuto da una famiglia cattolica osservante, avendo come padre il sacrestano del villaggio. Influenze fondamentali sono il pensiero di Paolo di Tarso (I sec. a.C. - 63 d.C. ca.) e di Agostino di Ippona (354-430), le cui tracce sono ancora visibili finanche nell'opera capitale *Sein und Zeit*.[7]

Si iscrive alla facoltà di teologia di Friburgo dove resta colpito dalla tesi di Franz Brentano (1838-1917), *Sul molteplice significato dell'ente secondo Aristotele* (1862). Due anni dopo abbandona in favore degli studi di filosofia e scienze, dove le problematiche sollevate da Brentano lo gettano nel vivo del dibattito; dominato dai neokantiani come Heinrich Rickert (1863-1963), al quale parteciperà con una tesi di dottorato contro lo psicologismo. In seguito, nella dissertazione per l'abilitazione, notiamo l'influenza di Emil Lask (1875-1915) e soprattutto quella della scolastica medievale (in particolare Duns Scoto, 1265 ca.-1308, oggetto della tesi).

Nel 1919 Heidegger incontra un'altra sua ispirazione fondamentale nella persona di Edmund Husserl (1859-1938)[8], presso il quale lavorerà stabilmente per anni, abbandonando definitivamente la fede cristiana, ed abbracciando la *fenomenologia*,

Lettonia. Tra i più influenti astrattisti, è notorio per i suoi campi di colore, che secondo la propria teoria, contenuta specialmente nel testo *La realtà dell'artista,* esprimerebbero *la tragedia, l'estasi e la dannazione*. Cfr. Rothko M., 2021, *Vivere l'arte. Scritti 1934-1969, a cura di Miguel López-Remiro*, Donzelli, Roma.

[7]Riflessioni fondamentali dell'*analitica esistenziale* derivano ad esempio dalla concezione *cairologica* del tempo *in I Tessalonicesi*. Così come non passa inosservato il peso della riflessione sul tempo quale *dimensione dell'anima*, formulata da Agostino nel libro VI delle *Confessiones*. Ma potrei aggiungere la riflessione sempre agostiniana sul *nihil*, che a mio parere Heidegger utilizza *situandola emotivamente* nell'*angst*.

[8] Edmund Husserl, filosofo tedesco di origini ebraiche, è il fondatore della *fenomenologia.* Questa si caratterizza come un approccio alla filosofia intesa nel senso di *episteme* aprioristica, attraverso l'*epochè*, la messa in dubbio del senso comune, per giungere ad una *theoria* disinteressata che colga le essenze (*idee*) dei fenomeni.

e pertanto la filosofia come vocazione totalizzante.

Grazie a Paul Natorp (1854-1924) insegna all'*Università di Marburgo* dal 1923 al 1928, dove dà uno sviluppo autonomo, in direzione ontologica, della fenomenologia e dove le sue lezioni acquistano presto un'aurea di leggenda. Qui tesse relazioni importanti con gli studenti H.G. Gadamer (1900-2002), K. Löwith (1897-1973) e H. Arendt (1906-1975) ed i colleghi R. Bultmann (1884-1976), K. Jaspers (1883-1969) e M. Scheler (1874-1928). Nasce in questo periodo l'opera fondamentale *Essere e tempo* frutto della necessità di ottenere la docenza ordinaria.

§ 2. Nazionalsocialismo e la volontà di potenza

Nel 1928 diventano manifeste le differenze tra Heidegger ed Husserl, che raggiungono l'apice massimo nell'assunzione del rettorato dell'*Università di Friburgo* da parte del primo.

Indubbiamente gli anni più controversi della carriera di Heidegger, vedono la *decisione [Entscheidung]*[9] di aderire al nazionalsocialismo e il fallimento nel divenirne guida spirituale riconosciuta. Infatti già dal 1934 l'*intelligentsia* del partito hitleriano aveva mosso critiche violente al suo sistema, i filosofi del regime non erano certo disposti a cedergli la propria posizione. Inoltre i due maggiori intellettuali Alfred Rosenberg (1893-1946) e Alfred Baeumler (1887-1968) traevano molte delle loro idee dal lascito nietzscheano amministrato dal *Nietzsche-Archiv*, in particolare dalla sorella Elisabeth Förster-Nietzsche (1846-1935).

È nel tentativo di difendersi dai suoi critici, in particolare dall'accusa di *nichilismo metafisico,* che Heidegger inizia a il confronto [Auseinandersetzung][10] con Nietzsche. In questo pensatore egli scorge le fondamenta dell'epoca a lui contemporanea, manifestamente nichilista; e allo stesso tempo ne contesta l'interpretazione corrente, soprattutto basantesi sulla compilazione dell'opera postuma *La volontà di potenza* [Der Wille zur Macht] (1901), che egli stesso

[9]In *Sein und Zeit* in seguito alla chiamata della coscienza, l'Esserci si fa carico della decisione risolvendosi a essere se stesso. Cfr. Heidegger M., 2020, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano.

[10]Cfr. Hermann F.-W. von, *Sottrazione e annientamento. Sulla differenza essenziale tra metafisica e nichilismo.* In: *Metafisica e nichilismo. Löwith e Heidegger interpreti di Nietzsche*, a cura di C. Gentili, W. Stegmaier, A. Venturelli, Pendragon, 2006, p. 11.

utilizza, pur riconoscendone l'origine arbitraria.

Frutto di questo incontro tra titani è un ricco ciclo di lezioni iniziato nel 1936, di cui *Il nichilismo europeo* è una conclusione; testo per il corso del secondo semestre del 1940 *Nietzsche: Der europäische Nihilismus,* subirà qualche ritocco necessario negli anni cinquanta per essere pubblicato in *Nietzsche* (1961), e poi singolarmente con il titolo corrente (1967)[11].

Dopo che, come egli stesso ammette, con la pubblicazione di *Essere e tempo* «non mi è minimamente riuscito (nei tredici anni trascorsi) di suscitare anche solo una prima comprensione di questa *problematica*.[12]»; attua un ulteriore capovolgimento nel pensiero occidentale, caratterizzato da un'interpretazione estremamente originale e destinata a diventare quasi dogmatica di Nietzsche e del nichilismo.

§ 3. Nietzsche

Inquadrato il contesto in cui nasce l'opera qui esaminata, prima di chiarificarne l'oggetto, che è il *Superuomo [Übermensch]* così come interpretatovi da Heidegger, è necessario prima esporre brevemente le vicissitudini della ricezione della filosofia nietzscheana.

Oggi Nietzsche è senza dubbio un filosofo da manuale, uno dei più letti e conosciuti, anche dai non addetti ai lavori. Parole come *nichilismo* e *superuomo* sono entrate nel lessico giornalistico; è oggetto regolare di corsi nelle università e ogni anno sono editi volumi sul suo pensiero. Eppure nonostante il peso che egli ha assunto nella *storia della filosofia*, diversamente da altri filosofi *accademici* il suo successo è interamente postumo. (Egli stesso ebbe a dire «Solo il posdomani mi si addice. C'è chi viene al mondo, postumo[13]»)

Nella *storia della filosofia* questo fatto rappresenta un'irregolarità. In effetti i grandi nomi della filosofia moderna e contemporanea: R. Descartes (1595-1650), G. Leibniz

[11]La versione da noi analizzata è estratta dalla traduzione del *Nietzsche* edita da Adelphi, Milano (1994).

[12]NE, p. 235

[13]Nietzsche F., 1996, *L'Anticristo. Maledizione del Cristianesimo*, Newton & Compton, Roma. *Introduzione*, pag. 7

(1646-1716), I. Kant (1724-1804), G. W. F. Hegel (1770-1831), K. Marx (1818-1883), Husserl, lo stesso Heidegger; potremmo anche andare a ritroso nel Rinascimento e nella scolastica con M. Ficino (1433-1499), N. Cusano (1401-1464), G. di Occam (1285 ca.-1347), M. Eckhart (1260-1328), T. d'Aquino (1225-1274), Alberto M. (1200 ca.-1280), ecc.; oppure *ritornare* in età ellenica con Aristotele (384-325 a.C.), Platone (427 a.C.-347 a.C.), Parmenide (V se. ca. a. C.); insomma tutti questi grandi maestri furono tali perché ebbero tanti altrettanti scolari.

Nietzsche non visse come un completo sconosciuto, a soli 24 anni ottenne la cattedra di filologia presso l'*Università di Basilea.* Successivamente quando seguì la propria *chiamata*[14] [Ruf] per la filosofia, il suo talento fu riconosciuto da Richard Wagner (1813-1883) ed il suo circolo, con il quale intessé una relazione considerevole. Ma il suo successo declinò eclissandosi, quando il suo pensiero giunse a maturazione, divergendo così dal suo *maestro* Arthur Schopenhauer (1788-1860)[15].

Da quel momento in poi ruppe diverse relazioni e andò isolandosi progressivamente, in aggiunta per motivi di salute interruppe il proprio insegnamento e intraprese viaggi plurimi per il continente (i più fruttuosi dei quali in Italia), per alleviare la propria condizione. Questi anni saranno i più prolifici, e daranno alla luce tutte le sue opere più grandi, nate dall'isolamento e dalla consapevolezza della propria condizione di malattia (il *pathos* è la *frage*[16] prima della filosofia di Nietzsche, ma anche di Schopenhauer).

Alcuni volumi saranno pubblicati solo postumi, il resto sarà edito a spese del filosofo con un successo esiguo se non nullo.

Riassumendo; Nietzsche iniziò una brillante carriera accademica come filologo; successivamente optò per la filosofia non venendo accettato in università, ottenendo però un riconoscimento prestigioso da Wagner (cioè in campo artistico)[17]. Dopo di

---

[14]*Ruf* indica in *Sein und Zeit* la chiamata della coscienza ad essere se stesso.
Cfr. ET

[15]La lettura dell'opera schopenhaueriana *Il mondo come volontà e rappresentazione* [Die Welt as Wille und Vorstellung] (1819) è considerata l'*iniziazione* di Nietzsche alla filosofia. Il filosofo del *pessimismo* era apprezzato non poco da Richard Wagner, questo interesse in comune fu la causa principale della loro amicizia e allo stesso modo della loro seguente rottura.

[16]Termine tedesco traducibile come domanda, problema, questione.
Cfr. ET

[17]A ben guardare la prima opera filosofica pubblicata da Nietzsche ha come oggetto proprio l'arte.
Cfr. Nietzsche F., 1972, *La nascita della tragedia*, Adelphi, Milano.

ciò inizia la parabola *tragica* di Nietzsche, che coincide con l'emergere della sua patologia, contemporanea all'emergere del suo pensiero maturo (con le idee fondamentali di *superuomo* e *nichilismo*)[18]. Le nostre analisi non possono andare oltre perché sconfinerebbero.

Ciò che abbiamo portato alla luce è però un'esistenza tragica che rappresenta una singolarità. Il pensiero maturo di Nietzsche, in altre parole, idee quali il *superuomo*, oggetto della tesi, come ebbero la loro diffusione? In che modo e da chi furono insegnate? Certamente non dal signor Nietzsche.

Proseguendo e concludendo la sua parabola tragica, nel 1889 ebbe un collasso mentale che lo portò poi alla paralisi e fino all'anno della sua morte (1900), fu sotto la tutela della sorella Elisabeth. Durante gli ultimi anni si diffonde a lenti passi il suo nome, è compilata l'opera in ottavo grande dal *Nietzsche-Archiv* istituito dalla sorella e curato dai suoi pochi seguaci. È la sorella Elisabeth ad amministrarne l'eredità, è lei che si fa promotrice del suo pensiero, se i grandi filosofi non hanno avuto bisogno di ciò, insegnando le proprie dottrine direttamente, le idee di Nietzsche sono diffuse da terzi, che in questo caso non sono neanche addetti ai lavori.

Che l'edizione della Förster-Nietzsche non sia valida è ormai dato, già Heidegger si rese conto delle inadeguatezze dei compilatori. Ma quell'edizione ha fatto storia, tant'è che nonostante le critiche *il pastore dell'essere* la usa e su di essa imposta la propria riflessione.

È notorio che Elisabeth Förster-Nietzsche fosse una militante antisemita e che abbia contribuito in modo essenziale a rendere Nietzsche il precursore del nazionalsocialismo. È in questo orizzonte che si muove Heidegger: il lascito di un pensatore eccentrico, tragico, isolatosi, tutto da interpretare e *sistemare,* soggetto ad

[18]Questa interrelazione contemporanea, quasi una grandezza proporzionale, di patologia e produzione filosofica autonoma non è certo casuale. Già Severino interpretò la *meraviglia* [θαῦμα] aristotelica in senso *angoscioso* e in *Essere e tempo* l'autenticità è raggiunta proprio in seguito all'esperienza del *nulla*, dello *spaesamento*.
Cfr. Aristotele, 2017, *Metafisica*, Laterza, Roma-Bari. *Libro I (A), 2, 982b, 11-15*, p. 9:
a *causa della meraviglia infatti gli esseri umani, sia ora che per la prima volta, hanno cominciato a ricercare il sapere* […]
δια γαρ το θαυμάζειν οι άνθρωποι και νυν και το πρώτον ηρζάντο φιλοσοφείν […]
Cfr. ET

una interpretazione inadeguata, su cui si basano i suoi avversari come Rosenberg, da *decostruire*[19]. In questo senso Heidegger vuole solo spodestare un'*intelligentsia* non all'altezza all'interno del partito. Certo una domanda opportuna e perspicace sarebbe: quanto è adeguata l'interpretazione heideggeriana di Nietzsche e quanto è piuttosto dettata da contingenze ben precise? Ma questi interrogativi trascendono l'oggetto della tesi, che si propone piuttosto di esplicare una componente di detta interpretazione e non si pronuncia sulla sua legittimità.

Heidegger usa e non può non usare l'edizione del *Nietzsche-Archiv.* Lo stesso titolo *Il nichilismo europeo* si riferisce al primo libro arbitrariamente compilato, dell'opera altrettanto arbitraria *La volontà di potenza*. Quest'ultima fu costruita ordinando dei frammenti postumi, secondo un piano abbozzato da Nietzsche ma poi abbandonato; fu presentata come l'opera fondamentale esponente il suo sistema nell'interezza, e come tale avrà un'influenza decisiva. Ma Nietzsche non volle quest'opera, se ce n'è una fondamentale essa è *Così parlò Zarathustra [Also sprach Zarathustra]* (1883-1892), un romanzo filosofico di ardua comprensione che non a caso ha quale sottotitolo: "*Un libro per tutti e per nessuno*". Se si legge l'opera voluta da Nietzsche, il termine *nichilismo* compare saltuariamente, mai trattato in modo tematico in un testo. Come fa a diventare un *caposaldo* del suo pensiero, e addirittura il nome del suo stesso sistema filosofico? Ciò pare assurdo a noi lettori odierni di Nietzsche, che dopo le ammirabili fatiche di M. Montinari (1928-1986) e di G. Colli (1917-1969)[20] possediamo l'opera nietzscheana restituita alle volontà dello stravagante autore. Ma se noi leggiamo la *Volontà di potenza*, dove, riaffermiamo, il nome del primo dei quattro libri è *Il nichilismo europeo*, ogni perplessità evapora. Ma qui sconfiniamo ancora nel tema della validità dell'interpretazione heideggeriana. In ogni caso è chiaro che Heidegger non si limiti

[19]Nel senso della *Destruktion*
Cfr. ET

[20]I filologi italiani Giorgio Colli e Mazzino Montinari rappresentano un punto di svolta positivo negli studi nietzscheani. Negli anni '60 scelsero di consultare gli archivi di Lipsia per studiare direttamente i documenti originali; da queste ricerche emerse la prima edizione cronologica degli scritti di Nietzsche, molto più voluminosa della precedente edizione in ottavo grande. Grazie al loro lavoro l'opera *La volontà di potenza* è stata confutata come una falsificazione, un'antologia arbitraria, dove spesso gli stessi frammenti sono stati manipolati.
Cfr. Montinari M., 1999, *Che cosa ha detto Nietzsche*, Adelphi, Milano.
Cfr. MN

a quel testo, però esso resta il punto focale, diversamente l'interpretazione sistematica sarebbe stata molto difficile.

§ 4. Il superuomo

Ma concentriamoci sul *superuomo,* in quali luoghi compare nell'opera di Nietzsche? Esso compare per la prima volta in Z dove è espresso più estesamente. Nelle restanti opere edite in vita, così come per il *nichilismo,* compare sporadicamente, in particolare in qualche passo in *Al di là del bene e del male* (1886) e ne *L'Anticristo* (1895). Non sappiamo esattamente come Heidegger giunga alla propria interpretazione del *superuomo*, sappiamo però che l'interpretazione corrente, come egli riferisce[21], considerasse tale idea indeterminata. Forse abbiamo un indizio nel passo citato, dove egli adduce che sia possibile comprendere il *superuomo* solo come dottrina metafisica. L'essenza dell'interpretazione heideggeriana è questa: ***la filosofia di Nietzsche è metafisica, e in particolare metafisica moderna.*** Forse che il *superuomo,* una volta adottata questa visione sia automaticamente determinato? Non è semplice rispondere a questa domanda, e anche qui sconfiniamo. Perché obiettivo della presente ricerca è l'analisi della struttura dell'interpretazione da esplicare tematicamente – non uno studio sulle origini, le fonti utilizzate, le contingenze da cui è scaturita o giudizi su di essa.

[21]NE, *§ L'interpretazione «morale della metafisica in Nietzsche»*. pp. 147-149

PRIMO CAPITOLO - LE CINQUE DOTTRINE CAPITALI DEL NICHILISMO CLASSICO

§ 5. L'interpretazione del superuomo come dottrina metafisica

È imputata a Nietzsche la poca chiarezza nell'articolazione del proprio concetto di *superuomo* [übermensch], che appare pertanto nebuloso e incomprensibile. Questo è il giudizio che Heidegger estrapola dai propri contemporanei. Ma quest'incomprensione comune, egli crede, non è che la dimostrazione della maggiore incomprensione di cui è vittima la filosofia nietzscheana *tout court*. *Si può capire Nietzsche solo se si considera il suo pensiero in quanto sistema metafisico*. E quindi come iscritto pienamente nella metafisica e nella sua storia, ragionante nei suoi termini, incipiente dai suoi presupposti e, finanche nell'elaborazione delle proprie dottrine ponentesi, come una nuova determinazione della metafisica europea. Il *superuomo*, in conclusione, è afferrato solo se pensato come *dottrina* scaturente dalla logica del pensiero occidentale, anche se come sua logica estrema. In fine come elemento di un sistema comprensibile in relazione ed implicante ed implicato da altre *cinque dottrine fondamentali* costituenti il ***nichilismo classico***.

Il *superuomo* è per Heidegger una *dottrina*, inserita in un sistema rigido, il *nichilismo classico*. Essa non è isolata e diventa incomprensibile se separata dalla sua matrice. Accanto ad essa sussistono ulteriori quattro *dottrine*, il cui ordine non è né cronologico né consequenziale e pertanto ho evitato l'utilizzo dei numeri nell'elencarle. Le dottrine si implicano a vicenda e sono l'esplicazione di una nuova interpretazione di un principio metafisico, come poi vedremo con precisione.

Heidegger interpreta in modo originale il pensiero di Nietzsche, come uno strutturato sistema metafisico, inserito pienamente nella storia *accademica* della filosofia occidentale. Dietro l'apparente confusione di edizioni postume arbitrarie, annotazioni sparse, ironia, aforismi, poesia, ebbrezza e bizzaria – Heidegger come un demiurgo implacabile, impone un'architettura di titanio al caos. Trasfigura freddamente una filosofia specchio di un'esistenza tragico-patologica, auto-contraddicente, scettica, anti-filosofica, ma soprattutto dionisiaca e sfociata infine

nella follia – con atti finali quali i *Ditirambi di Dioniso* (1891) e i *Biglietti della pazzia* (1977) dove Nietzsche diventa un tutt'uno con Dioniso, il dio del vino, con il quale aveva intrapreso la propria carriera filosofica. In effetti in *Il nichilismo europeo* ***non c'è traccia di Dioniso***, ma per Nietzsche questi era il vero simbolo della *volontà di potenza*, la chiave di volta di tutto il suo pensiero.

§ 6. Esplicazione della struttura metafisica del nichilismo classico

- ***Nichilismo classico***
  - ***Nichilismo***
  - ***Volontà di potenza***
  - ***Trasvalutazione***
  - ***Eterno ritorno***
  - ***Superuomo***

Ripetiamo che l'ordine in cui si trovano non sia né cronologico, né consequenziale. Tutte queste *cinque dottrine* scaturiscono allo stesso tempo, sussistono contemporaneamente e si implicano a vicenda, provenendo da un'unica matrice.

In modo ancora più sintetico e chiaro possiamo esprimerla così:

- ***N = И&V&T&E&S***

Dove:
N = Nichilismo classico
И = Nichilismo
V = Volontà di potenza
T = Trasvalutazione
E = Eterno ritorno
S = Superuomo
= = Identità

& = Congiunzione

E quindi il significato dell'asserzione formale è: ***il Nichilismo classico è il nichilismo e la volontà di potenza e la trasvalutazione e l'eterno ritorno e il superuomo.***

Appare evidente che il *superuomo* altri non sia se non un elemento, denominato *dottrina*, di un insieme più grande. Come potremmo comprenderlo senza prima comprendere, anche se non estesamente, gli altri elementi? Ognuno ha un posto in questo sistema, è una colonna portante di questo edificio. Seguirà un'esposizione il più possibile breve e rigorosa delle quattro *dottrine* ulteriori, così come esemplificate nell'opera da noi analizzata:[22]

- ***Nichilismo [Nihilismus]:***

L'essere dell'ente[23] [della metafisica precedente] è nihil[24].
Esprimibile con la formula: «Dio è morto. [Gott ist todt.]»

- ***Trasvalutazione [Umwerthung]:***

Ciò che esiste è ciò che ha valore.

- ***Volontà di potenza [Wille zur Macht]:***

Ciò che determina il valore è la conservazione e l'accrescimento del potere.

- ***Eterno ritorno [Ewige Wiederkunft]:***

La conservazione e l'accrescimento del potere sono allo stesso tempo l'essenza e il fine dell'ente.

---

[22]Come possiamo notare, le quattro *dottrine* altro non sono che le determinazioni della rispettiva interpretazione nietzscheana, di strutture metafisiche presenti in ogni sistema. Per esempio la *trasvalutazione* altro non è se non il nome che assume la nuova determinazione dell'*essere* in Nietzsche.

[23]Nel pensiero di Heidegger la metafisica si contraddistingue in quanto concerne l'essere dell'ente, ma mai l'essere in sé.
Cfr. MN
Cfr. NE
Cfr. ET

[24]MN, p. 12

È facile vedere quanto queste dottrine siano implicate le une nelle altre. Il nichilismo non è il primo passo di un movimento dialettico, per questo mi preme ricordare, al rischio di esser considerato pedante, che queste dottrine non si trovano in un ordine cronologico o consequenziale. Sono coesistenti e tutte si implicano a vicenda; infatti la *morte di Dio* che caratterizza il *nichilismo*, non va intesa quale primo passo alla base dell'emergenza delle altre dottrine; ma è il risultato dell'interpretazione dell'essere come valore, però il valore stesso non sta nel vuoto, è invece determinato in base alla *volontà di potenza*, e la *volontà di potenza* implica in se stessa come suo fine l'*eterno ritorno*.

Digerite in modo molto minimale *dottrine* intricate e ponderose, possiamo ora volgere lo sguardo più da vicino verso il *superuomo*. Ma se per esperire una *dottrina* dobbiamo vederla necessariamente nel suo contesto, un'analisi più approfondita della struttura risulta necessaria per accedervi. Nella seguente indagine, volta ad illuminare più radicalmente la struttura del sistema e le sue connessioni, sempre seguendo il filo conduttore di Heidegger in *Il nichilismo europeo*; giungo alla conclusione che dette dottrine trovino il proprio fondamento nel *cogito sum* di René Descartes, e che possano essere caratterizzate allora come scaturenti da una nuova interpretazione di esso in quanto *volo sum*. E che quindi corrispondentemente il *superuomo* sia la nuova determinazione dell'essenza dell'uomo.

§ 7. Analisi approfondita della struttura metafisica del nichilismo classico

Secondo Heidegger ogni metafisica ha inizio dalla domanda:

- ***(frage) Che cos'è l'ente?***[25]

Ampliamo. Ciò che si domanda è il carattere, l'essenza, di tutto ciò che esiste.

[25]Cfr. NE

La risposta di Nietzsche è:

⑩ ***(risposta) L'ente è volontà di potenza.***

Se la metafisica, come Heidegger la definisce, è la determinazione di un ente nella sua verità, allora con questa risposta Nietzsche ha già edificato la sua metafisica. Non solo con un'unica risposta e con quella che pare essere solo una dottrina, egli manifesta un sistema metafisico, ma qualcos'altro balza all'occhio già come implicito. Se io rispondo con un'asserzione ad una domanda che io stesso mi pongo, è implicito per lo meno che io la consideri vera – ergo[26] (in senso cartesiano) è implicita una concezione di verità. Non solo, ma l'ente in quanto tale è, e quindi è implicita anche una comprensione dell'essere. Non basta, dare una nuova definizione dell'ente implica scalzare quelle precedenti – e quindi annullarle, ecco il *nichilismo*. E finalmente definire l'ente come WzM implica una comprensione del WzM e quindi anche la sua origine e fine – *eterno ritorno*.

In verità quindi ci troviamo di fronte ad una risposta la cui semplicità d'espressione inganna non poco sulla notevole complessità che vi sta dietro. In effetti asserire qualcosa non necessariamente illumina su tutto ciò che l'asserzione presuppone. Perché il senso[27] di un'asserzione non può mai essere afferrato logicamente, solo il significato può esserlo, compreso però secondo un linguaggio già dato. Per esempio, l'asserzione "Le rose sono verdi il venerdì", logicamente, in lingua italiana è corretta da un punto di vista formale, il suo significato è chiaro anche se non abbastanza specifico. Almeno qualche rosa il venerdì, per qualche motivo, è verde. Il significato è quindi compreso, perché la sua condizione di verità[28] è nota, quest'asserzione è vera se il venerdì, anche se non sappiamo dove, almeno qualche rosa è verde. A parte le ovvie perplessità della forma troppo semplice di questa frase ed anche della sua stramberia, riusciamo a comprenderne il significato. Ma il senso? Direbbe il *buon senso*, è una frase senza senso, magari proferita da un folle. Una

[26]Heidegger fa notare quanto l'*ergo* nel principio *Ego cogito ergo sum* non denoti una *conclusio* di un sillogismo, bensì un'implicazione già presente in ciò detto immediatamente prima.
Cfr. NE, in particolare la seconda parte, dedicata a Descartes.
[27]Cfr. ET
[28]Wittgenstein L., 2023, *Tractatus Logico-Philosophicus*, Oxford University Press, Oxford. 4.024

semplice analisi logica non riesce a cogliere le origini, né le motivazioni, non coglie l'essenza, non coglie cioè il *senso* – perché la logica stessa presuppone già tante cose, come acutamente dimostra Heidegger, la logica è una conseguenza di un principio più originario, e non vi è *una sola* logica.

L'asserzione citata può per esempio essere una *parola d'ordine*, il risultato di un anagramma, una frase in codice espressa tramite un valore numerico assegnato alle singole lettere, ma potremmo andare avanti all'infinito. ***Una semplice asserzione isolata, analizzata anche con il più freddo e perspicuo rigore della logica più formalmente esatta, non può mai essere penetrata nel suo senso***. Ci sono tante cose non dette in un'asserzione, forse a mio parere la più importante, proposta in modo formale per primo da Heidegger, è la *situazione emotiva*[29] [Befindlichkeit]. Essa identifica il fenomeno emotivo dell'uomo quale componente essenziale contraddistinguente ogni suo atto.

Adesso possiamo chiarificare ad esempio il processo della *morte di Dio* [nichilismo], come ciò avvenga e cosa significhi. Avendo il presupposto della nuova logica, così come determinato dalla metafisica del *nichilismo classico*, possiamo dedurlo con il seguente sillogismo:

1. ***(premessa maggiore) Esiste solo chi ha potere effettivo sul mondo.*** [dottrina della trasvalutazione]
2. ***(premessa minore) Dio non ha potere effettivo sul mondo.***
3. ***(conseguenza) Dio non esiste*** in altri termini ***Dio è morto***. [dottrina del nichilismo]

Riscrivendolo in termini rigorosi:

⓾ ***(E&N)→(¬D)***

Dove:

[29]Cfr. ET

E = Proposizione 1

N = Proposizione 2

D = Proposizione “Dio esiste”

& = Congiunzione

→ = Conseguenza

¬ = Non si dà

Questo sillogismo è possibile nella logica della metafisica nietzscheana, si potrebbe sostituire a Dio, sovrapponendovi la sua griglia metafisica, qualsiasi altro concetto, ottenendo risultati interessanti.

Quindi la *dottrina del nichilismo* non sarebbe veramente implicita nella risposta sull’ente? Precedentemente ho dichiarato che dare una nuova determinazione dell’ente implichi distruggere quella già esistente e in quanto tale ciò si può definire *nichilismo*. In verità il sistema di Nietzsche è più flessibile, talmente che ciò è vero solo in parte. ***Il WzM da un lato annulla le altre metafisiche, dall’altro rende possibile una loro esistenza trasfigurata.*** In altri termini. Essendo il *nichilismo classico* un pragmatismo estremo che fonda la verità stessa sul potere, ne consegue la situazione paradossale dove un sistema metafisico altro sia reputato vero, perché le sue fondamenta sono interpretate alla luce del proprio sistema.

Concludendo e scrivendo in modo brutale per i limiti imposti dalla pubblicazione, possiamo affermare che la *morte di Dio* in Nietzsche sia implicita ma non in modo assoluto, in quanto se gli uomini dell’Occidente dovessero rivalutare Dio, allora automaticamente ritornerebbe ad esistere. Qui apriamo scenari e possibilità di ampiezze spaventose, ma che son costretto con severità a reprimere e dannare nel Tartaro.

Ad esempio potremmo, spostandoci in un altro contesto come nel mondo islamico, riproporre lo stesso sillogismo sostituendo alla proposizione Dio, la proposizione Allah. È notorio quanto in questa regione del mondo predetto nome sia vincolante, a tal punto che la maggioranza dei paesi di detta regione basa la propria legislazione su tale, in termini nietzscheani, *valore supremo*:

1. ***(premessa maggiore) Esiste solo chi ha potere effettivo sul mondo.*** [dottrina della trasvalutazione]
2. ***(premessa minore) Allah ha potere effettivo sul mondo.***
3. ***(conseguenza) Allah esiste*** in altri termini ***Allah è vivo***.

Riscrivendolo in termini rigorosi:

- ***(E&P)→(A)***

Dove:

E = Proposizione 1
P = Proposizione 2
A = Proposizione 3 "Allah esiste"
& = Congiunzione
→ = Conseguenza

Siamo arrivati ad un risultato veramente curioso. È evidente che la morte di Dio sia un fenomeno occidentale, non a caso si parla di *nichilismo europeo*[30]. E risulta chiaro come la filosofia di Nietzsche si caratterizzi quale estremo pragmatismo-opportunismo, dove ciò che è reale diventa semplicemente ciò che ha potere contingentemente. Ironicamente la filosofia della contingenza estrema non dichiara l'inesistenza dogmatica di Dio (come l'ateismo), ma in quanto vera filosofia della contingenza, la *morte di Dio* è solo temporanea e relativa, come lo è il carattere dell'esistenza per Nietzsche. Il *divenire*, che altro non è se non il WzM.
La filosofia di Nietzsche porta al paradosso di ritenere da un lato il *valore supremo* il WzM e dall'altro, in exempliis nella contingenza di un paese islamico, Allah. Ma è evidente che un fedele musulmano reputi Allah come eternamente supremo,

[30]NE: «europeo» ha qui un significato storico e vuol dire lo stesso che «occidentale» nel senso della storia occidentale.

mentre Nietzsche no. La *follia* del pensiero di Nietzsche giunge finanche al punto di ritenere il *credere* in una verità eterna come un valore. Tutto ciò è possibile perché l'interpretazione dell'ente come WzM si basa sul divenire che è in sé incoerente. Ma cos'è il divenire se non la storia? E cos'è la storia se non un concetto relativo, ad un popolo, quindi ad una società, ad una serie di relazioni di potere[31] fra individui nel quale ci si trova? In questo senso l'essere diventa l'effettività[32], la capacità di farsi *valere* sugli altri e *avere ragione degli altri*.

Nella filosofia precedente la verità era indipendente rispetto all'opinione, era in sé, era ideale e non necessitava di essere imposta. Ma in effetti già con Descartes, F. Bacon (1561-1626), i *philosophes* (XVII secolo), Marx su tutti, la conoscenza diventa inutile se non *applicata*. È proprio Descartes come mostra Heidegger, che pone metafisicamente l'obiettivo del dominio del mondo[33]. La tesi dell'interpretazione heideggeriana è proprio che Nietzsche rappresenti la radicalizzazione del pensiero moderno, quella da noi individuata come paradossale curiosità non è che *l'assoluta mancanza di senso*[34] già individuata nell'opera da noi analizzata.

Ma potremmo chiederci perché Dio muoia in occidente e non in altri mondi – ugualmente *potenti*. Però anche qui sconfiniamo. Ciò che sostituisce Dio non è ancora stato svelato.

§ 8. La concezione artistica della verità.

Alla base del sistema di Nietzsche vi è un capovolgimento del platonismo.[35] In Platone la verità è rappresentata dalle *idee* intellegibili eterne, e la realtà sensibile in quanto continuo *divenire* è considerata falsa. In Nietzsche al contrario la verità è

---

[31]Sul concetto di potere cfr. le analisi di Foucault in ex. in:
Foucault M., 2020, *Estetica dell'esistenza, etica, politica*, Feltrinelli, Milano
Crespi F., Cerulo M., 2023, *Il pensiero sociologico: VII Lo strutturalismo: 7. Il poststrutturalismo nella teoria sociologica: Michel Foucault*, Il Mulino, Bologna
Chicchi F., Simone A., 2017, *La società della prestazione*, Ediesse, Roma

[32]Concetto assolutamente complesso trattato nel dettaglio nella nota 71.

[33]NE, *§ La presa di posizione di Nietzsche nei confronti di Descartes*, p. 228:
[…] et ainsi nous rendre comme maîtres et possesseurs de la nature.

[34]NE, ibidem, p. 226

[35]Cfr. NE
Cfr. Nietzsche F., 2017, *Al di là del bene e del male: Prefazione*, Newton & Compton, Roma:
Vedasi la *lotta contro Platone*, citazione pertinente riportata nella nota 65

il continuo *divenire*. In altre parole la continua possibilità, instabilità, l'*esser-sempre-in-gioco*[36], il non essere mai definitivo, l'esser sempre incoerente, di ciò che esiste. Ne consegue che nessuna espressione intellegibile possa cogliere il reale, perché essa stessa contribuendo a mutarlo, intrinsecamente non potrà mai riprodurlo, come invece credeva l'antica concezione di verità come *adœquatio rei et intellectus*[37].

Ogni immagine in quanto fissa è falsa, la stessa intellezione di ogni verità diventa falsità. Per cogliere il delicato passaggio successivo, che è fondamentale nel *nichilismo classico*, dobbiamo prestare molta attenzione e non ricorrere a giudizi affrettati. La verità e quindi l'essere non sono per Nietzsche esperibili al di là dell'immediatezza dell'esperienza individuale, ogni discorso e quindi ogni filosofia ed ogni dottrina della verità, saranno di necessità falsi. Cosa vuol dire ciò? Che nonostante Nietzsche capovolga il platonismo, come in effetti dimostra Heidegger, finisce poi per riattuarlo. La conclusione che la verità sia inesprimibile, non porta alla distruzione della falsità, ma ad una nuova concezione della falsità come verità! Meglio, l'idea della verità in quanto un non-concetto viene abolita, e la nuova verità, basata sulla falsità ha la sua misura unicamente nel *ritenere-vero*. Nella credenza, quanto più qualcosa è ritenuto vero, quanto più automaticamente lo diventa, in base, in definitiva al ruolo assegnatole nei rapporti di potere da una società.

La conclusione fondamentale di Nietzsche è che la verità non possa essere intesa come *adœquatio rei et intellectus*. Le immagini espresse dalle nostre proposizioni sono sempre ideali, mai reali, ***il nichilismo significa con questa delucidazione che niente possa esprimere il reale***. E quindi che ogni proposizione del linguaggio sia falsa e che la sua verità sia arbitraria, condizionata dalla mera contingenza del ritenerla-vera. In termini più precisi, dalla sua utilità per la vita di chi la crede tale. Una concezione che potrebbe appellarsi *artistica* della verità o *artificiale*, il che rimanda, ancora sforando, alla prima opera di Nietzsche[38].

---

[36]Termine di mia coniazione. Descrivente lo stato dell'uomo in quanto mai definitivo: non solo vi sono sempre nuove possibilità, ma ciò che è stato raggiunto è sempre in gioco. Finché l'uomo vive, finché tutte le possibilità non sono annientate dalla morte.

[37]Cfr. ET

[38]Nietzsche F., 1972, *La nascita della tragedia*, cit. cfr. anche per quanto espresso anteriormente Nietzsche F., 1993, *Considerazioni inattuali: in p. II. Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, Newton & Compton, Roma

Espresso più completamente:

- ***Ogni proposizione secondo la concezione di verità in quanto "adæquatio rei et intellectus" è sempre falsa. Perché nessuna proposizione può esprimere la verità in quei termini. [nichilismo]***

Esprimibile in termini più rigorosi con il seguente sillogismo:

1. ***(premessa maggiore) Ammesso che la verità sia adæquatio rei et intellectus.***[39]
2. ***(premessa minore) E ammesso che nessuna proposizione sia adeguata al reale.***
3. ***(conclusione) Tutte le proposizioni***[40] ***sono false. [nichilismo]***

In modo più chiaro:

- ***(A&N) → ¬P***

Dove:
A = Il criterio di verità è *adæquatio rei et intellectus*.
N = Tutte le proposizioni sono inadeguate al reale
P = Tutte le proposizioni fondate sul criterio di verità *adæquatio rei et intellectus.*
& = Congiunzione
→ = Conseguenza
¬ = Non si dà

Al *nichilismo* succede la *trasvalutazione*. Dopo le nostre delucidazioni che cosa significherà adesso? La *trasvalutazione* altro non è se non l'intellezione che il

[39]Chiarificata come: *Utilizzando quale criterio di verità.*.
[40]Concepite tramite il criterio di verità di *adæquatio rei et intellectus*

nichilismo non sia assoluto, ma relativo ad un criterio di verità ben preciso, e che al contrario ora la verità sia determinata come arbitraria, come il *ritenere-vero* a soli scopi di utilità.

Quindi ricapitolando anche le analisi dei paragrafi precedenti, la *morte di Dio*, non sarà mai un evento reale. Essa è adesso chiarificabile come il semplice abbandonare da parte dell'uomo occidentale una proposizione ritenuta inutile. Non è che Dio esista o non esista, Dio in quanto proposizione è sempre creazione dell'uomo e la sua verità dipende sempre dall'arbitrio di quest'ultimo. *Dio è morto* significa soltanto che nell'età attuale questa proposizione non sia più in voga. Come abbiamo però notato una proposizione simile (Allah) è vera in un ambiente diverso dal nostro. Certo però resta il paradosso di cui in precedenza abbiamo discusso, vi è una differenza essenziale e questa è il *nichilismo classico*, ovvero il diventare *nichilisti perfetti*[41]. In altre parole un musulmano ed un nietzscheano pur entrambi ritenenti la proposizione "Allah" come vera, la reputano vera in modi differenti. Per il musulmano detta proposizione è vera indipendentemente dalle condizioni, per un nietzscheano essa è vera solo contestualmente e quindi contingentemente. In ultima analisi deriva dall'uomo il proprio stato di verità. In questo senso l'uomo diventa arbitro assoluto in Nietzsche. Inoltre, il nietzscheano, in altri termini il *nichilista classico o perfetto*, sa che la verità in quanto arbitrio dell'uomo non rappresenta l'esistente (quindi Allah non esisterà mai nel senso di riflettere una realtà) ma è in se una menzogna utile all'uomo. Verrebbe da concludere che il vero Dio sia l'uomo, anche se l'uomo nichilista possa credere volontariamente, se questo è ritenuto utile, che Allah sia vero senza condizioni e che rappresenti il reale. Ma resterà sempre una differenza con il musulmano "autentico", "innocente". Il vero principio assoluto in Nietzsche è piuttosto l'uomo ed i suoi bisogni psicologici.[42]

---

[41]Per Nichilismo classico Heidegger intende il nichilismo *compiuto, perfetto:*
Cfr. NE:
Il nichilismo in sé compiuto, e determinante per l'avvenire, può essere designato come «"nichilismo classico"».
[Nietzsche si definisce] *Il primo perfetto nichilista d'Europa, che però ha già vissuto in sé fino in fondo il nichilismo stesso* [...]

[42]Cfr NE, cit., *§ Il concetto nietzscheano della cosmologia e della psicologia*. Quivi espone lo *psicologismo* di Nietzsche che considera come dato il solo mondo delle nostre *bramosie e passioni*, e promuove la psicologia al grado di *regina della scienze*.

Con questo introduciamo finalmente il vero oggetto della ricerca, il *superuomo* e possiamo dichiarare di aver sufficientemente illuminato il senso più profondo delle restanti *dottrine* del *nichilismo classico*.

SECONDO CAPITOLO - L'ORIGINE CARTESIANA DEL NICHILISMO

§ 9. L'uomo come fondamento della verità

Risulta chiaro adesso che non esista nulla al di fuori dell'arbitrio contingente dell'uomo che possa determinare ciò che *è*. Non vi sarà verità quindi, nel pensiero nietzscheano, che non sia una creazione dell'uomo, un derivato delle proprie necessità psicologiche. La verità risulta non solo assolutamente soggettiva, ma anche assolutamente arbitraria.[43]

Ribadiamo che nonostante Nietzsche abbia capovolto il platonismo ed abolito la verità come precedentemente intesa, con il *nichilismo,* successivamente ri-utilizza il platonismo nella *trasvalutazione,* ma con un nuovo criterio di verità *ex arbitrium homini*. Nietzsche in questo modo fonda una nuova metafisica, che fin dall'inizio abbiamo analizzato e cercato di esplicare, una metafisica edificata su *cinque dottrine* interrelate e che implicano le une le altre. Ma qual è il loro fondamento dal quale scaturiscono? Abbiamo già detto essere la determinazione di un ente nella sua verità, senza però entrare nel dettaglio rimandammo volontariamente tale tematizzazione, che adesso diventa possibile ed anzi necessaria.

Su cosa è fondato il *nichilismo classico*? Forse risulta di già in vista. Qual è il *principio* dalla quale le *dottrine* emanano? Non può che essere l'uomo ed il suo arbitrio, solo egli determina, costruisce, ciò che è vero e quindi ciò che è e come esso sia, ***l'uomo è il fondamento della nuova metafisica***.

Arrivati a queste conclusioni è ora opportuno esporre l'interpretazione heideggeriana e quanto essa abbia colto nel segno, afferrando le radici del pensare

[43]Heidegger in ET mostra come soggettivo non implichi necessariamente anche arbitrario. Cfr. ET, *§ 23 La spazialità dell'essere-nel-mondo,* p. 135: Per effetto di un orientamento preventivo sulla «natura» e sulle distanze «oggettivamente» misurate delle cose si tende a spacciare queste stime e questa interpretazione della lontananza come «soggettive». Ma si tratta di una «soggettività» che scopre ciò che forse vi è di più reale nella «realtà» del mondo, e che quindi non ha nulla a che fare con l'arbitrio «soggettivo» o con le «opinioni» soggettive circa un ente che altrimenti esiste «in sé». "Il dis-allontanare proprio della quotidianità dell'Esserci secondo la visione ambientale preveggente scopre l'essere-in-sé del «vero mondo», dell'ente presso il quale l'Esserci, in quanto esistente, è già da sempre."

di Nietzsche.

L'uomo è il fondamento della metafisica in Friedrich Nietzsche. Una volta constatato ciò Heidegger aggiunge tuttavia che se questo sia il *grund*[44] della nuova metafisica, esso non è novità, non è in sé originale. Mirando in profondità il primo ad aver fondato, seppur non ancora radicalmente come Nietzsche[45], una metafisica avente l'uomo quale fondamento supremo, assoluto (in termini più esatti: in quanto *fundamentum, absolutum, inconcussum, veritatis*[46]) è stato Descartes. Egli è l'iniziatore della filosofia moderna e colui che ha reso possibile, nell'interpretazione di Heidegger, la moderna tecnica meccanica[47]. Non solo Nietzsche non esprimerebbe dunque niente di essenzialmente nuovo, ma addirittura dipenderebbe storicamente[48] dallo stesso Descartes. Infatti, sostiene il pensatore di Meßkirch, Nietzsche seppur abolisca la verità quale *adaequatio*, nella nuova determinazione della stessa, finisce per utilizzare, seppur con un senso differente, la verità precedente, in modo specifico la stessa di Descartes. Heidegger dice, Nietzsche ritiene ancora la verità ed persino l'essere nello stesso modo in cui li ritiene Descartes, ***il nichilismo classico dipende essenzialmente dalla metafisica***

[44]Traducibile come fondamento, ragione, causa, terreno. Termine di capitale importanza nella filosofia tedesca. Cfr. ET

[45]Heidegger fa notare in NE: *§ Il «cogito sum» di Descartes, pp. 196-197*, quanto Descartes utilizzi ancora un linguaggio scolastico, che seppur esteriore, non lo ha ancora abbandonato.

[46]NE, *§ Il dominio del soggetto nell'età moderna*, p. 169

[47]NE, *§ I valori supremi come categorie*, pp. 83-84: Che per esempio ci sia qualcosa come un motore diesel ha il suo fondamento decisivo, che tutto regge, nel fatto che un tempo i filosofi pensarono espressamente, e a fondo, le categorie della «natura» sfruttabile con la tecnica meccanica. Non c'è niente di strano se l'«uomo della strada» crede che un «motore diesel» esista perché Diesel lo ha inventato. Non occorre che tutti sappiamo che l'intero sistema delle scoperte non avrebbe potuto compiere un solo passo se la filosofia, nell'attimo storico in cui entrò nell'ambito della sua non-essenza (Un-wesen), non avesse pensato le categorie di questa natura e non avesse, solo così, aperto l'ambito per il cercare e lo sperimentare degli inventori. Tuttavia, chi sa di questa autentica origine della moderna macchina a motore, non per questo è in grado di costruire motori migliori; ma forse è in grado, e solo lui, di domandare che cosa sia questa tecnica meccanica nella storia del rapporto dell'uomo con l'essere. NE, cit., *§ Il «cogito sum» di Descartes*, p. 198: *Per quanto unilaterale e, sotto più di un aspetto, insufficiente, l'interpretazione della «natura» come "res extensa", se pensata a fondo in relazione al suo contenuto metafisico e commisurata all'ampiezza metafisica del suo progetto, è nondimeno quel primo passo risoluto con il quale diventano metafisicamente possibili la tecnica meccanico-motrice dell'età moderna e, con essa, il nuovo mondo e la sua umanità.*

[48]In Heidegger vi è una differenza essenziale fra *storia* [Geschichte] e *storiografia* [Historie]. La prima è la storia che effettivamente accade, la seconda, tassativamente distinta, è la disciplina scientifica che rende la prima un oggetto di ricerca.
Cfr. ET

***cartesiana*.**

Per l'aspetto poco rigoroso e i luoghi non sistematici in cui *il nichilista perfetto* si esprime, può sorgere l'impressione che il suo pensiero sia alogico, assurdo. Specie se non si sa guardare a fondo, nelle tenebre e si giace sulla superficie chiara ed ovvia dei significanti. Esso però è colto da Heidegger come avente un'intima e rigida struttura e fondantesi sulle premesse cartesiane che possiamo esplicare nel seguente modo:

- ***(Premessa di Descartes)[49] La verità è la fornitura sicura[50] del rap-presentato[51] entro il rap-presentare che si rappresenta[52].***

- ***(Obiezione del nichilismo) Non è possibile una fornitura sicura del rap-presentato.***

[49]Risulterà evidente, che quando noi introduciamo Descartes e la sua filosofia, facciamo ciò alla luce dell'interpretazione che ne fornisce Heidegger. Come per Nietzsche, similmente Descartes è interpretato in modo originale e idiosincratico. Prima di tutto Heidegger non fa uso necessariamente della terminologia impiegata dal filosofo e matematico francese. La ragione come spiega, è di meglio intendere il senso intimo delle parole; dato il significato difficilmente traducibile dal latino o dal francese cinqueseicentesco, ma soprattutto il senso viene perso in un'interpretazione che guardi al mero significato linguistico.

[50]Heidegger interpreta la determinazione della verità in Descartes come *certezza*, nel senso di una fornitura sicura incontrovertibile e permanentemente *capitalizzata*. Questa verità come *certezza* nasce dal movimento della modernità in cui l'uomo si emancipa dalla religione cristiana. Ma questa libertà dà e per, implica allo stesso tempo una nuova determinazione dell'essenza della libertà; determinazione che avviene, a differenza della scolastica (ritenuta filosofia solo di nome, più assurda di un cerchio quadrato) tramite una nuova *prima philosophia*. Ma questa nuova metafisica ha ancora le *viscere* cristiane, la verità come certezza è preparata dalla certezza della salvezza dell'anima immortale. L'uomo moderno cerca la propria salvezza come l'uomo medievale, la differenza essenziale sta che questi la cercava in Dio, l'altro in nessuno all'infuori di se stesso.

[51]*Rap-presentare* è il termine introdotto da Heidegger per tradurre il *cogito* cartesiano. Rendere *cogito* con *pensare* lo considera parecchio fuorviante. Egli preferisce dunque renderlo, adducendo l'utilizzo cartesiano del sinonimo *percipere (per-capio)*, con il significato più cogente di quest'ultimo: *prendere possesso di qualcosa, impossessarsi di una cosa, qui nel senso del fornirsi (Sich-zu-stellen) che ha il carattere del porsi-dinanzi (Vor-sich-stellen), del rap-presentare (Vor-stellen).*
NE, *§ Il «cogito» di Descartes come «cogito me cogitare»*, p. 180

[52]Heidegger chiarisce come il *rap-presentare* sia sempre un *rap-presentare anche se stesso*, poiché in ogni rappresentazione di un oggetto è implicito il *soggetto*, ciò dinanzi cui l'oggetto è posto, ciò a cui l'oggetto è fornito. Questa è l'esplicazione della tesi cartesiana *cogito è cogito me cogitare*.
Id.

- ***(Conclusione) La verità non può essere la fornitura sicura del rap-presentato entro il rap-presentare che si rappresenta.***

Dall'obiezione di Nietzsche contro il *cogito sum*[53], si potrebbe incorrettamente concludere che egli stia dichiarando inesistente la verità e falso il mondo, cosa che esteriormente fa.

Ma quando Nietzsche dichiara:

- ***Nulla è reale.***

Deve essere chiarificato come:

- ***Nulla [secondo la determinazione precedente della verità] è reale***.

Se la frase fosse letta alla lettera sarebbe un'ingenua contraddizione in termini. Ora Nietzsche procede all'elaborazione della propria teoria della verità:

- ***La verità è arbitrio dell'uomo.***

O espressa in modo completo:

- ***Il rap-presentare non riproduce mai il reale.***

Ciò che è vero è solo ciò che è tenuto-per-vero dall'uomo, come illusoria fornitura sicura del rap-presentato, entro il rap-presentare che si rap-presenta.

Di questa illusione l'uomo ha una necessità psicologica senza la quale non può

[53]La tesi così come espressa originariamente da Descartes è *Ego cogito ergo sum.* Ma Heidegger decide di chiarificarla rimuovendo l'*ego, p*erché fraintendibile con i concetti di *sé* e *soggetto.* E soprattutto l'*ergo*, poiché è generalmente ed in modo erroneo interpretato come la *conclusio* di un sillogismo. Descartes stesso rispondendo ai suoi critici sottolineò quanto la tesi non andasse letta come un sillogismo.

salvarsi.

Ogni discorso, assunta questa concezione della verità, ha come oggetto non più una riproduzione adeguata del mondo esterno, ma una illusione creata dall'uomo stesso, che lo tranquillizzi dinanzi all'angoscioso e terrificante caos dell'esistenza[54]. Quindi ogni cosa è, in quanto fornisce sicurezza, rispondendo ad un bisogno umano. Ogni concezione non è che una rap-presentazione derivante da e volta all'arbitrio. Ogni discorso su qualsiasi cosa (ente) è in sé un'espressione di questo fornire sicurezza, in questo senso qualsiasi cosa è creazione dell'uomo, per l'uomo. Espresso dunque con più rigore diciamo:

- ***Tutto ciò che è rap-presentato, è creazione dell'uomo, per l'uomo.***

§ 10. Il cogito sum in Nietzsche

Ciò che Heidegger acutamente dimostra è che Nietzsche nell'elaborare la propria filosofia si basa su di una premessa ereditata dalla tradizione metafisica.
Ora che la verità è definita in modo diverso ne consegue automaticamente che le verità supreme non siano più verità necessarie e perdano dunque il loro effetto e il ruolo vincolante che avevano in precedenza. Quali nuove verità saranno poste come supreme ora che l'essenza della verità e quindi l'essere sono mutati? La risposta è già stata data nelle nostre prime esplicazioni, perché in esse era implicita la nuova concezione della verità.
Heidegger deduce la dipendenza di Nietzsche dal *cogito sum* di Descartes. Argomenta, in che modo nella nuova determinazione della verità sia implicito il *prinzip* cartesiano, seppur con un senso mutato. Nella visione della determinazione della verità in Nietzsche siamo giunti ad un livello originario, ma stando a questa riflessione ed ad intuizioni già possibili nei precedenti paragrafi, risulterebbe essere

[54]*Chaos sive natura (cfr.* Nietzsche F., 1983, *Il crepuscolo degli idoli*, Adelphi, Milano): Su questo che è il nocciolo del sistema di Nietzsche, ritengo di fondamentale importanza leggere il suo primo scritto già citato e in particolare concentrarsi sulla distinzione di *apollineo* e *dionisiaco.* La sua teoria filosofica o artistico-filosofica, o meglio con Descartes della sua *τέχνη*, è davvero essenziale.

non già abbastanza originario. Il *cogito sum* di Descartes, quale principio della sua posizione metafisica, non è semplicemente una determinazione della verità, è la formulazione di un nuovo principio creatore di storia[55]. Perciò se Nietzsche dipende dal *cogito sum* ne consegue che la propria filosofia si fonda su esso, se ciò è vero, in quali termini essa diverge da quella di Descartes? Heidegger dichiara, Nietzsche fornisce una nuova interpretazione del *cogito sum*, ma esso come principio metafisico resta saldo. Il *cogito sum* in quanto principio metafisico consiste, ribadiamo, nel fissare un ente nella sua verità, è una *tesi-fondamentale* che include essere, pensiero, verità, nonché l'essenza dell'uomo. Una tesi metafisica fondamentale la cui unica obiezione valida è un'obiezione possibile contro qualsiasi metafisica, ovvero il presupposto che l'essere sia la cosa più nota.[56]

Se vogliamo comprendere a fondo, e nella sua essenza, il *superuomo* [übermensch] così come interpretato da Heidegger, ovvero quale dottrina di un sistema metafisico determinato e denominato *nichilismo classico*; non possiamo prescindere dal contemplare la struttura nella quale e sulla quale esso è fondato. Abbiamo analizzato le *cinque dottrine* di questo sistema per coglierle nel profondo e svelarne l'implicita struttura. Siamo giunti alla conclusione che esse a loro volta abbiano il loro fondamento nel *cogito sum* di Descartes, in altre parole, la metafisica denominata *nichilismo classico* non è indipendente, ma anzi è elaborata sul fondamento della metafisica moderna.

Esplichiamo dunque in modo rigoroso e nell'ottica dell'interpretazione heideggeriana questa tesi-fondamentale:

- ⓾ Tesi-fondamentale [Grundsatz]: ***Cogito sum.***

[55]*Grundsatz, prinzip, tesi-fondamentale* indicano in Heidegger il principio metafisico, già da noi trattato in precedenza, anche se non tematicamente in quanto tale. Come accennato nella nota 49, la posizione metafisica è attuata tramite la *filosofia prima*, ciò che fa in esempio Descartes. Questo principio primo è alla base di un'epoca storica e la fonda.

[56]NE, *§ La presa di posizione di Nietzsche contro Descartes*, pp. 214-215

Implica[57][58]:

- ***L'<u>essere</u> è determinato come rap-presentatezza assicurata dal subiectum[59].***
- ***La <u>verità</u> è determinata come assicuratezza della rap-presentazione.***
- ***L'<u>uomo</u> è determinato come fondamento dell'essere e della verità (subiectum).***

Implica:

- ***Tutto ciò che non è umano è oggetto per questo soggetto.***

Questa tesi-fondamentale è evidentemente di notevole profondità e complessità, e non può essere esposta nella sua interezza in questa sede. Nondimeno, nella sua esplicazione essenziale appare l'essenza stessa del *nichilismo classico* ed è ora dimostrata l'origine delle dottrine di Nietzsche dalla filosofia moderna.
Se noi infatti leggiamo: ***L'uomo è determinato come fondamento dell'essere e della verità (subiectum)***; e ribadiamo quanto detto nelle analisi antecedenti, ovvero che l'uomo in Nietzsche è arbitro della verità, e che essa implica sempre anche l'essere; diventa evidente che qui parliamo in essenza senza dubbio dello stesso *uomo*. Di quanto Nietzsche utilizzi la visione cartesiana dell'essere e della verità

[57]È fondamentale qui comprendere che cosa si intenda per "implicazione". Di nuovo non la conseguenza di un sillogismo, ma qualcosa che in sé è già presente nell'affermazione precedente e che semplicemente viene esplicata successivamente.
[58]Le tre determinazioni esplicate, per Heidegger sono implicate in ogni *grundsatz.* Ogniqualvolta venga determinato un ente, è sempre implicito un criterio di verità ed una nuova essenza dell'uomo.
[59]Il termine *subiectum* nella storia della filosofia è ambiguo, arrivando a vedere il proprio significato capovolto,, originariamente fu introdotto come traduzione e (ci tiene a far notare Heidegger) interpretazione del greco *ὑποκείμενον*; che egli stesso traduce come "ciò che soggiace e sta a fondamento" [das Unter- und Zu-grunde-liegende] e "ciò che da sé sta già dinanzi [das von sich aus schon Vor-liegende]. Nella scolastica il soggettivo denotava l'esistenza reale mente l'oggettivo l'esistenza solo nel pensiero. Con Descartes e in seguito, esso identifica l'*umanità* in quanto ciò in fronte a cui sta la rap-presentazione che diviene oggetto. L'*uomo* come *soggetto*, è pertanto l'uomo come fondamento della conoscenza, della verità, di ciò che è. Attraverso il *subiectum* è implicita la relazione soggetto-oggetto [Subjekt-Objekt-Beziehung].
NE, *§ Il dominio del soggetto nell'età moderna*, pp. 167-168
https://www.treccani.it/enciclopedia/soggetto/ consultato l'1/11/2023

avevamo già detto ed era quindi di già dato. Adesso possiamo illuminare la struttura del pensiero di Nietzsche, con la *sicurezza* della costruzione di esso sul *fondamento [grund]* della filosofia moderna.

Stando a quanto accennato addietro, Nietzsche fornisce una nuova interpretazione di questo *cogito sum*, ma come abbiamo visto è assolutamente lungi dall'abbatterlo o dal superarlo. Nonostante infatti realizzi una critica nei confronti di Descartes, come mostrato da Heidegger[60], essa resta alla superficie, non mettendo in discussione la tesi nel profondo e anzi fraintendendone il significato.[61] Inoltre paradossalmente proprio laddove Nietzsche ritiene di confutare Descartes, in realtà argomenta in favore del suo principio.[62]

Ma qual è quindi questa nuova interpretazione, dalla quale consegue tutto il sistema nietzscheano? La tesi-fondamentale muta da *cogito sum* a *volo sum*[63].

---

[60]Nietzsche critica a più riprese la filosofia Descartes e tale confronto è tematizzato da Heidegger in NE, *§ La presa di posizione di Nietzsche nei confronti di Descartes.*

[61]Prima ancora di discutere le argomentazioni, Heidegger precisa in primo luogo, che Nietzsche non basa le proprie critiche su di una lettura diretta delle opere di Descartes. Secondariamente, fraintende il *cogito* accettandone l'erronea interpretazione corrente ed inveterata di sillogismo. Gli argomenti di Nietzsche sono i medesimi inadeguati già utilizzati contro il pensatore francese quand'egli era ancora in vita.

[62]NE, *§ La presa di posizione di Nietzsche nei confronti di Descartes,* pp. 218-219:

Ciò che Nietzsche crede di dover avanzare rispetto a Descartes, come presunta nuova prospettiva, cioè che le «categorie» scaturiscono dal «pensiero», è invece la tesi decisiva dello stesso Descartes. Questi, tuttavia, si è preoccupato anche di una fondazione metafisica unitaria dell'essenza del pensiero in quanto "cogito me cogitare", mentre Nietzsche, sulla scorta dell'empirismo inglese [movimento con cui Kant identifica le filosofie di F. Bacon, J. Locke (1632-1704) e D. Hume (1711-1776) contrapponendole al razionalismo dello stesso R. Descartes, G. Leibniz e C. Wolff (1679-1754)], cade nella «spiegazione psicologica». Poichè però anche Nietzsche spiega le categorie ricavandole dal «pensiero», egli concorda con Descartes "nel punto" in cui crede di doversi distinguere da lui. Solo la "specie" di spiegazione dell'origine dell'essere e della verità dal pensiero è diversa: Nietzsche dà al "cogito sum" un'altra interpretazione. Nietzsche senza accorgersene appieno, è d'accordo con Descartes nel pensare che essere voglia dire «rappresentatezza», fissatezza nel pensiero, e che verità voglia dire «certezza». Egli pensa al riguardo in termini senz'altro moderni. Eppure crede di pensare "contro" Descartes quando contesta che la tesi cartesiana sia una certezza "immediata", cioè sia ottenuta e assicurata da un mero prenderne conoscenza. Nietzsche dice che la ricerca cartesiana di una certezza incontrovertibile è una «volontà di verità»: «"" volontà di verità"" come ""non voglio essere ingannato"" "oppure" ""non voglio"" ingannare"" "oppure" ""voglio convincermi e restare saldo"", come forme della volontà di potenza».

[63]Questo avviene perché il *cogito* è interpretato come *volontà di potenza,* e quindi il principio suona come *(io) voglio (il potere)*, dove l'ego è ricondotto però ora al corpo invece che all'anima; *e ciò già in sé implica che io sono*, in quanto l'essere è volontà di potenza.

NE, *§ La presa di posizione di Nietzsche nei confronti di Descartes,* p. 219:

Che cosa accade qui? Nietzsche riconduce l'"ego cogito" a un "ego volo" e interpreta il "velle" come volere nel senso della volontà di potenza, che egli pensa come il carattere fondamentale dell'ente nel suo insieme. "Ma che cosa accadrebbe se la postulazione di questo carattere fondamentale fosse divenuta possibile solo sul terreno della posizione metafisica di fondo di

➓ Tesi-fondamentale [Grundsatz]: ***Volo sum.***

L'evoluzione che è alla base di questa nuova interpretazione è la determinazione dell'essere quale *volontà di potenza,* in essa il *cogitare* è afferrato in quanto *volontà di potenza*, eppure nell'essenza tutto resta lo stesso, l'*essere,* la *verità* ed il *soggetto* sono infatti pensati allo stesso modo. Cioè *la verità in quanto certezza, l'essere in quanto rap-presentatezza e l'uomo in quanto soggetto*. Cosa muta dunque davvero? È vero che questi tre concetti restano intatti, ma assumono un significato diverso che deriva dalla *volontà di potenza*. Ciò che cambia è il senso, cioè non che cosa essi sono, ma il significato che ora assumono[64] In Nietzsche la *rap-presentazione* non è più la copia di un qualcosa di esterno (che è inconoscibile), ma essa stessa è, la verità resta come certezza, ma questa certezza è interpretata come espressione di potenza, in altri termini la certezza ha il primato solo in quanto realizza di più il potere[65] rispetto all'incertezza. Lo stesso discorso si ha per l'essere come rap-presentatezza, tramite essa il *subiectum* assume il potere, quindi è[66].

Possiamo constatare quanto la metafisica moderna sia presente ed allo stesso tempo veda mutato il senso della sua essenza. La concezione della *volontà di potenza* è il nuovo senso di qualcosa che rimane lo stessa nel suo significato. Ma guardiamo negli occhi questa dottrina. In che misura essa differisce dal senso proprio della metafisica cartesiana? Da dove proviene? Essa è una nuova interpretazione del *sum* cartesiano, ciò implica che deriva da e che sviluppa quella stessa metafisica.

Descartes?"

[64]In F. Brentano la *fenomenologia* si limita ad affermare un ordine già dato, il "che cosa c'è". L'*ontologia* diversamente domanda del senso di ciò che è.
Esposito C., Porro P., 2018, *I mondi della filosofia*, cit., *Cap. 15, Martin Heidegger ed il problema della metafisica: § 2 Un luogotenente del nulla, p. 342.*

[65]La certezza come sensazione estetica di potere. E contemporaneamente la sicurezza quale *assicurazione* di un dominio autenticamente scientifico della realtà. Nietzsche adduce dunque, non è che Descartes voglia raggiungere una certezza per un semplice desiderio di percepire disinteressatamente il mondo esterno, l'essenza della verità indubitabile è e resta una brama di controllo, di dominazione incontrastata.

[66]Tramite la *rap-presentazione* l'uomo può intraprendere la conquista scientifica dell'esistente, calcolare con esattezza l'*extensio* dell'oggetto. In quanto tramite la scienza l'uomo moderno assume il potere, Nietzsche ritiene *adeguata* e quindi *vera* la caratterizzazione dell'essere come rap-presentatezza, seppur con un senso diverso, ossia è vera solo fintantoché risulta adeguata al potere. (Come abbiamo già commentato nell'affrontare il sillogismo sulla proposizione *Allah, § 7. Analisi approfondita della struttura metafisica del nichilismo classico*)

La *volontà di potenza* non sorge da un *nihil absolutum*, ma principia dalla premessa che *essere* significhi *fornirsi* nel senso di *appropriarsi per la propria assicurazione (salvezza)* il rap-presentato. ***Dall'essere visto come cogitatio di un subiectum volto al dominio sulla natura (res extensa), diviene possibile l'interpretazione della volontà di potenza.*** In altri termini, del conseguimento del potere, nel senso dell'*assicurazione certa* di un *rap-presentato* che renda l'uomo signore sulle cose, in quanto *soggetto* per un *oggetto*.

Da queste osservazioni risulta chiaro in che modo Nietzsche non abbia voluto mettere in dubbio l'edificazione cartesiana dell'essere, ma l'abbia accettata mutandone però il senso alla luce della sua nuova visione delle cose, che però resta possibile solo sulla precedente.

§ 11. Descartes occulto assassino di Dio

Chiarito ciò viene in mente una riflessione[67] che Heidegger intrattiene sull'elaborazione cronologica delle diverse *dottrine* del *nichilismo classico*[68]. E in modo specifico la conclusione che l'*eterno ritorno*, essendo più essenziale, preceda di necessità la *volontà di potenza*. Sembreremmo di conseguenza aver mancato daccapo l'obiettivo, di centrare la radice, il terreno, della meditazione nietzscheana. Il concetto di *divenire* [γίγνεσθαι] è presente già in Platone, padre della metafisica[69],

[67]NE, *§ I cinque titoli capitali nel pensiero di Nietzsche*, p. 36:
Rimane qui da considerare il fatto decisivo, cioè che Nietzsche dovette pensare l'eterno ritorno dell'uguale "prima" della volontà di potenza. Il pensiero più essenziale è pensato per primo. Quando Nietzsche stesso ribadisce che l'essere, in quanto «vita» è essenzialmente «"divenire"», non intende con questo concetto sommario di «divenire» un continuo procedere all'infinito verso un fine ignoto, né pensa un confuso ribollire e infuriare di istinti scatenati. La denominazione, approssimativa e da tempo logora, di «divenire» vuol dire: superpotenziamento della potenza come essenza della potenza la quale, in conformità con la sua natura, ritorna a se stessa e ritorna costantemente nel suo carattere. L'eterno ritorno dell'uguale fornisce al tempo stesso la più acuta interpretazione del «nichilismo classico» […]

[68]Sullo stesso argomento che esula nuovamente dai nostri confini cfr. MN, Figl J., *"Morte di Dio" ed "Eterno ritorno dell'identico". Sulla definizione di Löwith dei rapporti tra questi due temi centrali in Nietzsche.* p. 109-124

[69]La parola *metafisica* [τὰ μετὰ τὰ φυσικά] ha origine dall'edizione critica dell'opera aristotelica acroamatica a cura di Andronico di Rodi (I secolo a.C. ca.). In essa gli scritti riguardanti la natura [τὰ φυσικά] furono distinti da un altro raggruppamento, in quanto gli scritti "*successivi rispetto a quelli riguardanti la natura*", τὰ μετὰ significa infatti oltre, al di là. Questi scritti costituiscono forse l'opera più determinante della storia della filosofia, che per tutto il medioevo fu interpretata in senso

esso descrive il reale sensibile come un mutamento continuo, incostante, incoerente, ingannevole; e nella sua teoria, di conseguenza, meno vero di quelle che sono definite le *idee* [αἱ ἰδέαι] o *forme* [τὰ εἴδη] provenienti dal mondo dell'essere puro. È la nascita dell'*idealismo* che in senso ontologico caratterizza per Heidegger tutta la filosofia seguente[70]. L'idealismo di Platone teorizzerebbe due mondi: uno vero ed uno falso. Il fine dell'uomo sarebbe quello di raggiungere il mondo vero. Il cristianesimo in quanto *platonismo per il popolo*[71], eredita questa visione di un mondo condannato quale peccaminoso rispetto ad un mondo sovrasensibile da raggiungere.

---

teologico dalla filosofia araba prima, poi ebraica e scolastica. Essa ha come argomento il concetto di *filosofia prima*, che costituisce anche la seconda parte del titolo delle Me*ditationes* di Descartes, il suo *magnus opus*.

Heidegger conferisce un senso nuovo alla *metafisica*, rinvenendo la sua fondazione in Platone:

Dal punto di vista dell'ente, l'essere in quanto ciò che è precedente non solo va verso l'ente, ma regna su di esso e si mostra come ciò che sta al di là dell'ente, al di là di τα φύσει όντα. L'ente, come ciò che è determinato dall'essere nel senso della φύσις. La conoscenza dell'ente dei φύσει όντα, è la επιστήμη φυσική. Ciò che diventa tema di questo sapere dell'ente si chiama pertanto τὰ φυσικά. [T]à φυσικά diventa così il nome per indicare l'ente. L'essere, tuttavia, in conformità con la sua apriorità, sta al di là dell'ente. « Al di là», «oltre», si dice in greco μετὰ. Il conoscere e il sapere dell'essere, che è per essenza "a priori", ciò che è pre-cedente (πρότερων τη φύσει), deve perciò, dal punto di vista dell'ente, dei φυσικά, andare al di là di loro, cioè il conoscere dell'essere deve essere μετὰ τὰ φυσικά, metafisica. Nel suo significato sostanziale questa denominazione non indica nient'altro che il sapere dell'essere dell'ente, essere che è contraddistinto dall'apriorità e che fu concepito da Platone come ιδέα. Con l'interpretazione dell'essere come ιδέα "incomincia" pertanto la "meta-fisica". Essa caratterizza in seguito l'essenza della filosofia occidentale. "La storia di quest'ultima è, da Platone fino a Nietzsche, storia della metafisica."

NE, § *L'essere come «a priori»*. p. 268

Risulta chiaro dunque come Heidegger interpreta la *metafisica*, impiegando il significato etimologico la definisce come la conoscenza di ciò che trascende l'ente, ossia l'essere, le essenze (le idee). E siccome l'ente è compreso come natura (fisica), l'essenza delle cose, in quanto transeunte è sovrannaturale.

[70]NE, § *L'essere come «a priori»*. p. 268-269:

E poiché la metafisica incomincia con l'interpretazione dell'essere come «idea» e questa interpretazione rimane determinante, tutta la filosofia, da Platone in poi, è «idealismo» nel senso univoco della parola secondo il quale l'essere è cercato nell'idea, in ciò che ha il carattere dell'idea e nell'ideale.

[71]Nietzsche definisce il cristianesimo *platonismo per il popolo* in Nietzsche F., 2017, *Al di là del bene e del male*, *Prefazione*, cit.:

Ma la lotta contro Platone, o per dirla in modo più comprensibile e adatto al popolo, la lotta contro la secolare oppressione cristiano-ecclesiastica – poiché il cristianesimo è il platonismo per il «popolo» – ha creato in Europa una splendida tensione dello spirito, come non c'era mai stata prima sulla terra […]

Lo stesso Heidegger commenta quest'affermazione in NE, *§ Il nichilismo e l'uomo della storia occidentale*, p. 94-94:

In quanto il cristianesimo insegna che questo mondo, come valle di lacrime, non sarebbe che un temporaneo passaggio verso la beatitudine eterna dell'aldilà, Nietzsche può concepire il cristianesimo nel suo insieme come platonismo (la dottrina dei due mondi) per il popolo.

Parrebbe legittimo porsi il quesito di cosa ne sia in *Descartes* di codesta dottrina. Essotericamente egli appartiene alla tradizione cristiano-scolastica[72], ma Heidegger ritiene che essa non sia che un rivestimento accessorio, un linguaggio inessenziale. A onor del vero il fine del *subiectum* cartesiano non è la certezza dell'*immortalità dell'anima* in un paradiso, ma la certezza della propria assicurazione nel mondo della *res extensa* (in altri termini nella *valle di lacrime*), indirizzata al dominio di esso. A guardare più nel dettaglio, in *Descartes* il fine è già traslato da un cosmo eidetico verso la *realitas* materiale. ***In modo occulto e nel silenzio Dio è stato ucciso e l'oltretomba dimenticato.***

Potremmo avanzare la deduzione ipotetica che il presupposto dell'interpretazione teleologica dell'*eterno ritorno* sia già presente nel concetto di *subiectum,* e dunque già nella stessa *tesi-fondamentale.* In essa si trova di già il progetto del dominio planetario, e se contemplato a fondo si rivela essere l'*eterno ritorno dell'uguale*.

Da dove partire per dichiarare correttamente l'autentica genesi delle *meditationes* metafisiche nietzscheane? La *tesi-fondamentale* COGITO SVM nasce da presupposti non poco complessi, ed essi sono a loro volta interpretati in modo nuovo da Nietzsche, cosicché da ciò si manifestano le sue *dottrine*. Decidere quale di queste venga prima e quale dopo, a seguito delle nostre analisi oltre che un compito arduo e più adatto alla *Historie*, finalmente non appare essenziale, a maggior ragione in riferimento all'oggetto del presente saggio.

Colta l'origine e l'intricato *modus* di interrelazione delle *dottrine* che costituiscono la struttura del *nichilismo classico,* è possibile adesso definitivamente indirizzarci, in via tematica, al nostro oggetto vero e proprio: la *dottrina del superuomo*.

[72]Descartes rimarrà sempre cattolico. È celebre il suo argomento in favore dell'esistenza di Dio. Non abbandonerà mai il linguaggio e le forme logiche tipicamente scolastiche. È evidente la sua dipendenza, su tutte da quella che Kant definì *prova ontologica* di Anselmo d'Aosta (1034 ca.-1109). Tutto questo resta inessenziale in Heidegger, in quanto risulta necessario per fondare una nuova epoca, provenirne da un'altra. Per il filosofo del *nichilismo autentico* ne consegue che il cristianesimo presente in Descartes sia soltanto la traccia della sua origine, ma la direzione è contraria ad esso.

Non di dove venite sia d'ora in poi il vostro onore, bensì dove tendete! La vostra volontà e il vostro piede che vuole portarvi al di là di voi stessi, – questo sia il vostro nuovo onore.

Nietzsche F., 2017, *Così parlò Zarathustra,* Newton & Compton, Roma, Parte quarta, *§ Di tavole antiche e nuove*, p. 186

TERZO CAPITOLO - LA DOTTRINA DEL SUPERUOMO

§ 12 Il superuomo come macchina

Risulterà ora evidente quanto la *dottrina del superuomo* consista essenzialmente nell'interpretazione attuata da Nietzsche del *subiectum*. Possiamo ora chiarificare le caratteristiche di questo *superuomo*:

> Si vede adesso quel che già Nietzsche riconobbe in termini metafisici, cioè che l'«economia macchinale» dell'età moderna, il calcolo meccanico totale di tutto l'agire e di tutto il programmare richiede, nella sua forma incondizionata, una nuova umanità che vada oltre l'uomo finora esistito. […] C'è bisogno di un'umanità che sia radicalmente adeguata alla essenza fondamentale, unica nel suo genere, della tecnica moderna e della sua verità metafisica, cioè che si lasci interamente dominare dall'essenza della tecnica per guidare ed utilizzare così, proprio essa stessa, i singoli processi e le singole possibilità della tecnica. Alla «economia macchinale incondizionata» è adeguato, nel senso della metafisica di Nietzsche, soltanto il super-uomo, e viceversa: l'uno ha bisogno dell'altra per l'instaurazione del dominio incondizionato sulla terra.[73]

Questo brano di Heidegger tratto dal capitolo *§ Il «cogito sum» di Descartes*, presenta una esemplificazione notevole della *dottrina del superuomo* in quanto *subiectum*. Essa presuppone che la metafisica macchinale moderna sia giunta ad un impero incondizionato, tale che l'umanità non ne sia più all'altezza. La nuova umanità adeguata secondo questa intellezione è raffigurata dal *superuomo*. Il *superuomo* è qui il nuovo uomo che si adegua al calcolo macchinale. È giusto ribadire, il *superuomo* è la nuova interpretazione del *subiectum*, la metafisica di Descartes è già calcolo macchinale moderno. Se quindi il *nichilismo classico* è in Heidegger la radicalizzazione più totale della premessa del pensiero moderno, significa che l'umanità adatta ad esso debba essere un *subiectum absolutum*, ossia il *superuomo*. Heidegger medesimo definisce il *superuomo* l'attuazione

[73]NE, *§ Il «cogito sum» di Descartes*, p. 198-199

incondizionata del soggetto[74].

In quali tratti si delinea questa presenziazione perfetta del *subiectum*? Posto che il *subiectum* sia *l'uomo a fondamento dell'essere e della verità*, il *superuomo*, in altri termini *l'uomo così come determinato da Nietzsche,* è consequenzialmente *l'uomo considerato fondamento assoluto dell'essere e della verità*. Nei fatti, come messo in evidenza da Heidegger, è presente in Nietzsche una comprensione psicologica assoluta di tutte le cose, tanto che il filosofo-poeta[75] di Röcken arriva a dichiarare la psicologia regina delle scienze. ***Tutto ciò che è, in quanto è, e ciò che è vero, così come ciò che è falso, sono determinati in modo assoluto dal superuomo.***

Questo adesso è chiaro. Ma perché solo quest'uomo risulta adeguato alla realizzazione del dominio assoluto della *tecnica*? E allo stesso tempo, perché la tecnica ha bisogno di quest'uomo per realizzarsi? *L'umanità deve mutare superandosi*, questo è l'imperativo del *superuomo*[76], e ciò affinché concretizzi la conquista completa del mondo, come già metodicamente elaborato in anticipo[77] da Descartes. Questo dominio mondiale è possibile solo se l'uomo diventa il fondamento assoluto di verità ed essere. *Superamento* significa, abbandonare quelle concezioni dell'essere e della verità che non sono più effettive[78], e rifondarle

---

[74]NE, *§ Il concetto nietzscheano della cosmologia e della psicologia*, p. 66

[75]NE, *§ Posizione di valori e volontà di potenza*, p. 113

[76]NE, *§ I cinque titoli capitali nel pensiero di Nietzsche*, p. 38

Z, § Prefazione di Zarathustra, p. 45

[77]Heidegger riflette sul senso del *pensare in anticipo* un fondamento metafisico e quindi in senso lato il compito della filosofia. Essa quindi non predice il futuro, e la sua funzione, diversamente dall'opinione popolare non è quella di comprendere il presente o il passato: suo compito è il porre il fondamento per ciò che verrà domani.

EN, *§ Il dominio del soggetto nell'età moderna*, pp. 174-175

[78]EN, § Il progetto dell'essere in quanto volontà di potenza, pp. 290-291:

Soltanto se pensiamo l'enticità [essere dell'ente] come Wirklichkeit (realtà effettiva) si apre una connessione con Wirken (effettuare, operare) ed Erwirken (ottenere come effetto), cioè con l'ottenere il potere (das Ermächtigen zur Macht) quale essenza della volontà di potenza. In tal modo, di conseguenza, sussiste un riferimento interno tra l'enticità come soggettività e l'enticità come volontà di potenza. Dobbiamo unicamente pensare che soltanto nella metafisica di Leibniz la metafisica della soggettività compie il suo inizio decisivo. Ogni ente è "subiectum", monade. Ogni ente è però anche un "obiectum", "Gegenstand", determinato dal "subiectum". Mediante la soggettività l'enticità dell'ente diventa ambigua. L'essere significa oggettività e al tempo stesso realtà effettiva; l'una cosa sta per l'altra, entrambe si coappartengono. L'essenza della realtà effettiva (Wirklichkeit) è l'efficacia (Wirksamkeit), vis; l'essenza dell'oggettività in quanto rap-presentatezza è la visività (ιδέα). Leibniz mette l'interpretazione del "subiectum" (della "substantia" come "monas"), nel senso della "vis primitiva activa" ("Wirksamkeit", efficacia), in riferimento, e al tempo stesso in risalto, rispetto alla distinzione medioevale di "potentia" e "actus", anche se in modo che la "vis" non sia né "potentia" né "actus", ma contemporaneamente entrambi in modo più originario – come unità di "percpetio" e "appetitus". La distinzione di "potenzia" e "actus" rimanda alla distinzione

arbitrariamente in vista unicamente dell'utilità.
In quanto inefficaci le vecchie concezioni sono impotenti, *ergo* inutili.

Per esempio la proposizione Dio[79]:

⑩ ***Dio è impotente** (inefficace), **ergo Dio è inutile** (privo di valore, non-essente).*

Lo stesso uomo che resta ancorato alle vecchie verità, l'uomo che non è totalmente votato *corpo*[80] *e corpo* alla conquista universale, che non si asserve radicalmente al nuovo *telos*, è inutile, senza valore, non è neanche, non esiste. Lo stesso *Dio*, come qualsiasi cosa secondo la volontà di potenza, esiste solo se utile alla logica superomistica del dominio. Nel momento in cui non risponde più ad essa, non vale più e in quanto non vale non è più un ente, è un niente (nel senso del nullo[81]).
Il superuomo sostituisce Dio, in quanto diventa *ens absolutum*, fondamento, misura di ogni cosa.

§ 13 Il superuomo come mostro matematico

L'uomo è l'*animale mostro* (Untier) e il *superanimale* (Ubertier); l'uomo superiore è l'uomo mostro e il superuomo: tale è il **rapporto**. Ogni volta che cresce in grandezza e in

---

di Aristotele tra δύναμις ed ενέργεια. Per di più Leibniz stesso rinvia più volte esplicitamente alla connessione tra la "vis primitiva activa" e l'«entelechia» di Aristotele.
ET: *Appendici: Glossario*, p. 601, a cura di F. Volpi (1952-2009):
È indispensabile tenere conto del profondo e ripetuto confronto di Heidegger con i concetti aristotelici di «potenza» e «atto». Già durante il semestre estivo del 1926, nel contesto di un'analisi del concetto aristotelico di κίνησις, e quindi dei concetti di δύναμις ed ενέργεια, Heidegger aveva distinto una possibilità «in senso negativo» - secondo cui «possibile» è ciò che non implica contraddizione, dunque la possibilità puramente logica, assoluta -, da una possibilità «in senso positivo» - ossia come «potere di» (Vermögen), «attitudine a» (Eignung). Heidegger potrà così tradurre δύναμις con Vermögen, termine che indica appunto il «potere» nel senso dell'«essere capace di», quindi la «capacità» o «facoltà» [...]
[79]Di cui abbiamo già analizzato dettagliatamente la struttura logica della sua *morte in § 7. Analisi approfondita della struttura metafisica del nichilismo classico*
[80]Gioco di parole ironico sul fatto che Nietzsche rigetti la teoria dell'anima cartesiana riconducendo la psiche stessa in ultima analisi al fenomeno del corpo.
Cfr NE, § *La presa di posizione di Nietzsche nei confronti di Descartes*, p. 226
[81]Cfr. NE, *§ Nichilismo, «nihil», Niente*, p. 55

altezza, l'uomo cresce anche in profondità e terribilità: non si deve voler l'una cosa senza l'altra – o piuttosto, quanto più a fondo si vuole l'una cosa, tanto più a fondo si raggiunge esattamente l'altra.[82]

Heidegger riporta questa annotazione di Nietzsche senza commentarla, limitandosi ad una brevissima associazione con quella che aveva immediatamente prima riportato presentante una visione complessiva del *nichilismo*:

Visione complessiva – In realtà ogni grande crescita comporta anche un enorme *sbriciolamento* e *deperimento*: il dolore, i sintomi di declino fanno *parte* delle epoche di enorme avanzamento; ogni fruttuoso e potente movimento dell'umanità ha *creato* contemporaneamente *anche* un movimento nichilistico. In determinate circostanze sarebbe segno di crescita incisiva ed essenzialissima, di trapasso a nuove condizioni di esistenza, il fatto che venisse al mondo la forma *estrema* di pessimismo, il vero e proprio *nichilismo*. *Questo ho compreso*.[83]

In questa possiamo esplicare in particolare l'individuazione di una proporzionalità diretta sussistente tra ogni *fruttuoso e potente movimento dell'umanità* ed il *nichilismo*, tale che una forma estrema di nichilismo può portare a nuove condizioni di esistenza. La predetta relazione è esprimibile nella seguente formula:

⑩ **"$y = kx$"[84]**

Dove:

y = Fruttuoso e potente movimento dell'umanità
x = Nichilismo
k = $\neq 0$[85]

[82]NE, *§ La nuova posizione di valori*, pp. 101-102. Grassetto mio, corsivo come per la seguente originale.
[83]NE, *§ La nuova posizione di valori*, p. 101
[84]Formula della proporzionalità diretta.
[85]Non uguale a zero, ovvero un rapporto costante che non sia nullo.

L'interpretazione della seconda annotazione come riferito in precedenza non è esposta manifestamente, ma l'associazione di essa con la prima fornisce una chiave. In questa seconda, molto breve, possiamo identificare una proporzione tra due rapporti. Questa è utilizzata per illustrare la dottrina del *superuomo*. *Così come l'uomo (precedente) sta all'animale, nella stessa misura l'uomo superiore sta all'uomo (precedente).*

In termini più rigorosi:

⑩ ***U : A = S : U***[86]

Dove:

U = Uomo (precedente)
A = Animale
S = Uomo superiore
U = Uomo (precedente)
: = sta a
= = come

Se ripensiamo a fondo il *cogito sum* e ciò che ne consegue, forse riusciamo a penetrare oltre la superficie di una breve annotazione dall'aria eccentrica, verso fondamenta terribilmente solide. Tutto ciò che non è umano è per il *subiectum* oggetto; la natura, e con essa gli animali, sono *res extensa*, oggetto, e in quanto tale oggetto di dominio. In questo senso l'uomo è in una relazione di dominio con l'animale. Ne conseguirà necessariamente che l'uomo superiore stia in una relazione di dominio con l'uomo che non si supera, l'uomo che non si *assoggetta* al dominio dell'economia macchinale.
Ma qualcosa che abbiamo ignorato espressamente per il momento è: come Nietzsche definisce questo rapporto che in essi è uguale. Esso è un rapporto

[86]Formula della proporzione.

contemporaneamente di "*superiorità* e di *mostruosità*". Questa definizione, senza la nostra delucidazione rammemorante del fondamento metafisico occulto in Nietzsche, sarebbe apparsa forse nuovamente eccentrica e di certo la sua portata più seria, *troppo seria*, non sarebbe stata colta. Si tratta di un rapporto contemporaneamente di *superiorità* e di *mostruosità*, è evidentemente constatabile quanto Nietzsche pensi realmente nell'ottica di Descartes. L'uomo in quanto *subiectum* è chiaro che sia posto come superiore rispetto all'animale, ma la qualifica di *mostro*, non immediatamente comprensibile, ci rinvia forse verso il lato oscuro della *ὕβρις* della modernità[87], ammesso apertamente da Nietzsche?
Nietzsche nelle righe successive chiarisce quale sia la relazione intercorrente tra *superiorità* e *mostruosità* e perché esse siano contemporanee, si tratta infatti ancora di grandezze proporzionali, abbiamo di conseguenza la formula seguente:

⑩ **"$y = kx$"**

Dove:

y = Superiorità
x = Mostruosità
k = ≠ 0

Se all'aumentare della superiorità, ovvero in questo senso l'aumentare dell'incondizionatezza dell'uomo; (e qui esperiamo la connessione con la prima annotazione, nel senso di un aumentare della potenza dell'uomo) aumenta di

[87] ***hỳbris*** *〈íbris〉 s. f. – Traslitterazione del gr. ὕβρις, che significa genericam. «insolenza, tracotanza», e nella cultura greca antica è anche personificazione della prevaricazione dell'uomo contro il volere divino: è l'orgoglio che, derivato dalla propria potenza o fortuna, si manifesta con un atteggiamento di ostinata sopravvalutazione delle proprie forze, e come tale viene punito dagli dèi direttamente o attraverso la condanna delle istituzioni terrene (per es., la h. di Prometeo).*
https://www.treccani.it/vocabolario/hybris/ consultato l'1/11/2023
Heidegger parla dell'arroganza della modernità in NE, specie nel contrapporre la metafisica di Descartes a quella di Protagora e il diverso senso che assume in loro *l'uomo come misura delle cose*. La differenza essenziale tra una visione Ellenica ed una moderna. L'uomo è misura in Protagora (V sec. a.C.) con il senso della limitazione, dell'equilibrio contrapposto alla *ὕβρις* - mentre al contrario l'uomo moderno si arroga la misura, nel senso di un porsi quale centro e fine assoluto delle cose.
Cfr. NE, in p. § *Le posizioni metafisiche di fondo di Descartes e di Protagora*

necessità anche la mostruosità, ***l'essere superuomo implicherà sempre anche l'essere uomo mostro.***

Con questa associazione svelata, proposta da Heidegger inesplicitamente, notiamo come il *superuomo* sia associato alla potenza e l'*uomo mostro* al *nichilismo*, ma come allo stesso tempo questi concetti opposti siano proporzionalità dirette, sempre presenti contemporaneamente. Se la mostruosità in qualche modo indica il lato notturno del *superuomo*, in questa misura il *nichilismo* è il lato notturno del progresso moderno; in quanto distruttività, negatività, annientamento dell'esistente nella sua riduzione a oggetto. Allora pare aprirsi più integralmente l'interpretazione heideggeriana del *nichilismo*. Se infatti l'uscita dalla metafisica presuppone un volgersi al di là della relazione soggetto-oggetto, è anche perché l'uno implica sempre l'altro in modo necessario, matematicamente necessario. Quando qui Nietzsche evidenzia che la crescita dell'uomo in altezza, vista più profondamente come crescita nella relazione di *subiectum*, implica anche una crescita in mostruosità; forse appare evidente il perché il progresso alla quale la modernità ci ha portati, ***da un lato ci ha condotti sulla luna e dall'altro a distruggere la terra.*** Come se l'ergersi dell'uomo a *subiectum absolutum* di necessità implicasse sempre l'annientamento della *φύσις*.

§ 14 Il superuomo come monaco guerriero

Il *superuomo* trova la sua forma essenziale nel *tipo*; quest'ultimo è illustrato da Heidegger come riunente in sé i due aspetti delle due forme precedenti, quella dell'*individuo* e quella della *massa*, ma mutati.

I modelli cui Nietzsche si ispira sono l'*Esercito prussiano*[88] e la *Compagnia di Gesù* [Societas Iesu][89]. Queste brevi cognizioni non sono approfondite ulteriormente.

[88]Fondamentale nell'ascesa della potenza prussiana. Tramite le riforme di Federico Guglielmo I (1688-1740) e poi del figlio Federico Guglielmo II il Grande (1712-1786) improntate alla disciplina ottenne numerosi successi in Europa. Carl von Clausewitz (1780-1831), uno dei più noti teorici militari ne fu generale. In fine fu fondamentale nell'attuare l'unificazione tedesca, completata il 18 gennaio 1871 sotto la guida del cancelliere prussiano Otto von Bismarck (1815-1898).

[89]Ordine di chierici, noti come *gesuiti*, istituito da Ignazio di Loyola (1491-1556) a Parigi nel 1534, ed approvato da pp. Paolo III nel 1540. Il fine dell'ordine, che ne costituisce anche il motto, è la

Esse sono seguite da una paragrafo che sottolinea i caratteri fondamentali della modernità e quanto singoli fenomeni di essa possano essere interpretati come *secolarizzazione del cristianesimo*, anche se il termine in sé è estremamente improprio:

Nella storia dell'età moderna, e in quanto storia dell'umanità moderna, l'uomo tenta ovunque e ognora, da se stesso, di porsi come centro e misura in posizione dominante, vale a dire di procurare la sua assicurazione. A tal fine è necessario che egli si assicuri sempre più delle proprie capacità e dei suoi mezzi di dominio, e sempre di nuovo li appresti per una disponibilità incondizionata. Questa storia dell'umanità moderna, la cui legalità solo nel XX secolo entra pienamente nel gioco aperto dell'irresistibile e del consapevolmente carpibile, **è *indirettamente* preparata dall'uomo cristiano orientato alla *certezza* della salvezza. Per questo è possibile interpretare singoli fenomeni dell'età moderna come «secolarizzazione» del cristianesimo.** Per quel che riguarda l'aspetto decisivo, parlare di «secolarizzazione» è uno sconsiderato fuorviamento; infatti, alla «secolarizzazione», o «mondanizzazione», appartiene già un mondo in direzione del quale e nel quale si mondanizza. Ma il «*saeculum*», questo «mondo» attraverso il quale nella conclamata «secolarizzazione» si «secolarizza», non sussiste in sé o in modo tale da poter essere realizzato già con una mera uscita dal mondo cristiano.[90]

Le due istituzioni citate come modelli per il *superuomo* quale *tipo* sono entrambe sorte in piena età moderna, la seconda nominata è chiaramente un'istituzione cristiana (presso la quale tra gli altri studiò proprio lo stesso Descartes) e che potremmo supporre venga considerata da Heidegger come secolarizzata, che in questo caso vuol dire allora lo stesso di moderna. Su questa linea perciò in che senso l'*esercito prussiano* sarebbe una secolarizzazione del cristianesimo? A primo acchito viene in mente che il diretto ascendente dello stato prussiano sia l'*Ordine Teutonico* [Ordo domus Sanctae Mariae Teutonicorum, f. 1190], un ordine

maggiore gloria di Dio [ad Maiorem Dei Gloriam], fondamentali sono gli *esercizi spirituali* delineati dal fondatore e la stretta obbedienza. L'ordine si diffuse rapidamente ed in modo vigoroso a livello internazionale. Durante il XVIII secolo la loro azione ingerente fu invisa agli stati europei, che si resero artefici di una grande persecuzione nei loro confronti, culminata con la soppressione da parte di pp. Clemente XIV nel 1773. Saranno ricostituiti nel 1814 da parte di pp. Pio VII e velocemente torneranno in auge a tal punto da eclissare la grandezza raggiunta precedentemente.

[90]§ Il dominio del soggetto nell'età moderna, pagg. 173-174, grassetto mio

cavalleresco fondato sul modello dei *Templari* ed approvato da papa Innocenzo III nel 1199. Quando l'ultimo gran maestro Alberto di Hohenzollern (1490-1568) si convertì al protestantesimo, nel pieno periodo della Riforma, attuò la secolarizzazione. Convertì i territori dell'ordine nel *ducato di Prussia*, all'origine della monarchia omonima e del suo esercito, il cui comandante supremo è il sovrano. ***È evidente di conseguenza che l'esercito prussiano sia la secolarizzazione di un ordine monastico-cavalleresco cristiano.***

Ma c'è ancora qualcosa che non è stato chiarito, anzi non è stato proprio trattato. Perché il *superuomo* quale tipo è modellato guardando a queste due istituzioni? Una traccia nella direzione di questa risposta la troviamo nella definizione del *tipo* e quindi del *superuomo in quanto tipo essenziale*. In questi due organismi evidentemente è preservata sia l'individualità che la comunità, è rifiutato l'egualitarismo e promosso un ordine gerarchico. La *Chiesa cattolica*, così come ogni esercito si basano su di una struttura gerarchica, la gerarchia implica in un certo senso una disuguaglianza, una diversità di gradi dove ogni grado ha un valore diverso e quindi così inteso non uguale. Il cristianesimo è spesso stato definito come una religione che pone al centro l'individuo, lo stesso Dio è inteso come persona[91], allo stesso tempo però in quanto *Chiesa* (assemblea) conferisce un'importanza fondamentale altresì alla comunità. Anche l'esercito si può considerare similmente; da un lato basa la propria forza sulle scelte di individui singoli che danno ordini – dall'altro sulla compattezza e l'essere "uniforme" di coloro che li eseguono con abnegazione; questo dualismo è fondamentale per il loro successo.

Assodato ciò, perché proprio l'*Ordine dei Gesuiti* e l'*Esercito prussiano,* accettato che ogni manifestazione di cristianità e di marzialità risponda ai requisiti del tipo? Evidentemente essi rappresentano dei modelli esemplari. Ma la domanda si ripropone, perché proprio loro? Il *superuomo* è il *subiectum* incondizionato, se esso è elaborato sul modello di questi due organismi, evidentemente essi sono già la conseguenza movente verso l'assolutizzazione del soggetto della metafisica

[91]Cfr. le riflessioni sulla religione nella filosofia proto-esistenzialista di Søren Kierkegaard (1813-1855), ma anche le acute osservazioni sul cristianesimo contenute nello *Zibaldone di pensieri* (p. 1898) di Giacomo Leopardi (1798-1837).
Cfr. Leopardi G., 2017, Zibaldone, Newton & Compton, Roma

moderna. Essi hanno elaborato dei *tipi essenziali* di uomo molto vicini al dominio assoluto del mondo. In effetti i *Gesuiti* sono spesso stati accusati di essere dietro a molteplici cospirazioni e perciò perseguitati, così come è innegabile la loro diffusione planetaria. L'*esercito prussiano* con la sua durissima disciplina, evidenziata da Foucault come una forma di potere moderna[92], nascente proprio all'interno dell'istituzione militare; è facile intuire come possa diventare il modello per il dominio *industriale* del mondo:

> La disciplina è una tecnica di esercizio del potere che, per essere esatti, non è stata inventata, ma elaborata nel secolo XVIII. Infatti, è sempre esistita, nel corso di tutta la storia, nel Medioevo e anche nell'Antichità. A questo proposito, i monasteri costituiscono un esempio di un luogo di potere al cui interno regnava un sistema disciplinare. […] nel secolo XVIII quando il soldato riceve un fucile, diventa necessario studiare la distribuzione degli individui, in modo da sistemarli al posto giusto, nel punto in cui potranno essere più *efficaci*. La disciplina militare comincia nel momento in cui si insegna al soldato a disporsi, a spostarsi, a stare nel posto giusto. […] Nell'esercito compare il sottoufficiale e, con lui, compaiono gli *esercizi*, le manovre, la scomposizione dei movimenti nel tempo. Il famoso regolamento della fanteria, che assicura le vittorie di Federico di Prussia, comprende una serie di meccanismi per la direzione dei movimenti del corpo. La disciplina è una tecnica di potere che implica una sorveglianza costante e perpetua degli individui. Non basta osservarli di tanto in tanto o guardare se si attengono alle regole. Per realizzare l'attività, bisogna sorvegliarli continuamente, sottoporli a un sistema piramidale di sorveglianza permanente. Fu così che, nell'esercito, venne stabilita una serie continua di gradi, dal generale in capo fino al soldato semplice, e anche un sistema di ispezione, di riviste, di parate, di sfilate, ecc., che permette di osservare incessantemente ogni individuo.[93]

[92]Foucault M., 2020, *Estetica dell'esistenza, etica, politica*, cit.
[93]Foucault M., 2020, *Estetica dell'esistenza, etica, politica*, § 3. L'incorporazione dell'ospedale nella tecnologia moderna 1978, pp. 91-92, Corsivo mio

CONCLUSIONE

Il *superuomo* si svela essere l'espressione più pura e radicale del moderno.

La moderna concezione dell'uomo come «genio» ha quale presupposto metafisico la determinazione dell'essenza dell'uomo come soggetto.[94]

Non è un caso se Nietzsche ha come ideale l'uomo del Rinascimento – l'uomo moderno ha trasformato il mondo in una realtà *artificiale*. Se Heidegger usa spesso il termine *tecnica* [τέχνη], ciò non è un caso. Nietzsche costruisce la sua filosofia sull'Arte.

Ma non era forse Platone un poeta prima di incontrare Socrate?

[94]NE, *§ Le posizioni metafisiche di fondo di Descartes e Protagora*, p. 207

BIBLIOGRAFIA

Agostino, 2022, *Confessioni*, Bompiani, Milano
Aristotele, 2017, *Metafisica*, Laterza, Roma-Bari
Cambiano G., Mori M., 2014, *Storia della filosofia contemporanea*, Laterza, Bari-Roma.
Chicchi F., Simone A., 2017, *La società della prestazione*, Ediesse, Roma
Crespi F., Cerulo M., 2023, *Il pensiero sociologico*, Il Mulino, Bologna
Deleuze G., 2020, Foucault, Orthotes, Napoli
Esposito C., Porro P., 2018, *I mondi della filosofia*, Laterza, Bari-Roma.
Esposito C., 2021, Il nichilismo del nostro tempo, Carocci editore, Roma
Esposito, 1999, *Nichilismo e comunità*, Il Mulino, Bologna
Foucault M., 2020, *Estetica dell'esistenza, etica, politica*, Feltrinelli, Milano
Gentili C., Stegmaier W., Venturelli A. (a cura di), 2006, *Metafisica e nichilismo. Löwith e Heidegger interpreti di Nietzsche*, Pendragon, Bologna
Heidegger M., 2003, *Il nichilismo europeo*, Adelphi, Milano
Heidegger M., 2020, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano.
Leopardi G., 2017, Zibaldone, Newton & Compton, Roma
Mondrian P., 2008, *Il neoplasticismo*, Abscondita, Milano
Montinari M., 1999, *Che cosa ha detto Nietzsche*, Adelphi, Milano
Nietzsche F., 1972, *La nascita della tragedia*, Adelphi, Milano
Nietzsche F., 1983, *Il crepuscolo degli idoli*, Adelphi, Milano
Nietzsche F., 1993, *Considerazioni inattuali*, Newton & Compton, Roma
Nietzsche F., 1996, *L'Anticristo. Maledizione del Cristianesimo*, Newton & Compton, Roma
Nietzsche F., 2006, *Il nichilismo europeo*, Adelphi, Milano
Nietzsche F., 2008, *Lettere da Torino*, Adelphi, Milano
Nietzsche F., 2009, *Ditirambi di Dioniso*, Rizzoli, Milano
Nietzsche F., 2010, *Genealogia della morale*, Rusconi, Sant'Arcangelo di Romagna (RN)
Nietzsche F., 2015, *Su verità e menzogna in senso extramorale*, Adelphi, Milano
Nietzsche F., 2017, *Al di là del bene e del male*, Newton & Compton, Roma
Nietzsche F., 2017, *Così parlò Zarathustra*, Newton & Compton, Roma
Nietzsche F., 2018, *La volontà di potenza*, Newton & Compton, Roma
Rothko M., 2021, *Vivere l'arte. Scritti 1934-1969, a cura di Miguel López-Remiro*, Donzelli, Roma
Schopenhauer F., 2016, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Newton & Compton, Roma
Treccani, Enciclopedia, www.treccani.it
Wittgenstein L., 2023, *Tractatus Logico-Philosophicus*, Oxford University Press, Oxford